

XXXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1995

Presidenza del Presidente SELIS

i n d i

della Vicepresidente CHERCHI

INDICE

Proposta di programma di intervento per gli anni 1994-1998. Provvedimenti urgenti per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto Speciale (Legge 23 giugno 1994, n. 402) (Progr. n. 8). (Continuazione della discussione generale):

BOERO	1119
CONCAS	1121
MARTEDDU	1122
LIPPI	1127
BONESU	1129
LOCCI	1131
MURGIA	1134
BERTOLOTI	1137
VASSALLO	1140
ONIDA	1141

La seduta è aperta alle ore 9 e 56.

VASSALLO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 1° febbraio 1995, che è approvato.

Continuazione della discussione generale della "Pro-

posta di programma di intervento per gli anni 1994-1998. Provvedimenti urgenti per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto Speciale (Legge 23 giugno 1994, n. 402)" (Progr. n. 8)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di programma numero 8. E' iscritto a parlare il consigliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, gentili colleghe, cortesi colleghi, devo, alla Giunta e ai componenti della maggioranza, un sentito, un doveroso, un caloroso grazie per aver voluto facilitare il mio compito di oppositore con la stesura di questo piano di rinascita. Viene da sorridere se non si pensa, però, al pianto del popolo sardo quando prenderà cognizione che nulla è cambiato, ma semmai tutto sta peggiorando. Non so se nelle passate legislature, quando si discutevano ed approvavano i vari piani di rinascita, le Giunte precedenti quando si accorgevano di averla combinata grossa, frettolosamente richiamavano indietro il piano per poi ripresentarlo con delle maldestre pezzette. Questo è il triste spettacolo a cui oggi il popolo sardo e noi, suoi rappresentanti,

assistiamo.

Forse è la prima volta che succede qualcosa del genere, perché presumo che i vecchi mestieranti delle passate amministrazioni dell'isola, quanto meno, avessero un tantino di maggiore professionalità nel fare le cose. Qui si assiste ad un campionato di dilettantismo. Ma se fosse un campionato, se fosse un fatto sportivo, tutto si potrebbe accettare; ma qui si gioca sui problemi dell'economia sarda, sul nostro futuro, anche se quello a cui assistiamo, ancora una volta, certo futuro non si può chiamare.

Non mi dilungherò nell'esame dei capitoli sui vari settori di intervento previsti da questo piano di rinascita, perché già in buona parte alcuni colleghi del polo del buon governo lo hanno fatto in modo compiuto. Mi limito ad osservare che, oltre alla generale inconsistenza e al dilettantismo che informa questo piano di rinascita, mancano diverse voci tra cui una che dovrebbe essere invece la prima. Evidentemente i tecnici della Giunta o se lo sono visto scodellato questo piano di rinascita – così si vocifera, da sorridenti baffi – o non so cosa sia successo, ma dovranno comunque giustificarsi con il popolo sardo, perché è grave che a dei tecnici sfugga una questione così importante. Forse è vero che questi tecnici sono blindati, messi lì solo per rappresentanza scenografica, come era una rappresentazione scenografica quella del popolo che aveva votato un Presidente della Giunta, per carità degna persona, ma che con chiara operazione di memoria moscovita ha avuto una messe di voti, compresi quelli di Rifondazione Comunista che poi è stata scaricata. La scenografia allora è questa: questi signori devono legittimare come tecnici una manovra poi, però, a questi signori non li si lascia lavorare o quanto meno non gli si lascia esprimere quelle indubbie potenzialità e conoscenze tecniche che senz'altro, presi uno per uno hanno, ma che in questo piano di rinascita sono totalmente assenti. E' un piano di rinascita politico, di brutta politica – come dicevo – una voce è assente, in modo assoluto.

Si sa, si studia, si dice dappertutto che l'ambiente è il patrimonio più importante, è la potenzialità più importante dell'economia sarda. E allora, signori tecnici della Giunta, citatemi qualche punto del piano che abbia a che fare con la rivalu-

tazione, valutazione, sfruttamento, chiamatelo come volete, della risorsa ambientale sarda: non c'è una virgola. E allora, se non tenete in conto quella che è la specificità della Sardegna: il suo ambiente, le sue bellezze, il suo patrimonio ambientale; se non innestate logicamente questa specificità in un piano di rinascita, ma di che piano di rinascita volete parlare! Questo piano è proprio la dimostrazione del permanere della vecchia politica bizantina dei provvedimenti a maglie larghe (le maglie strette saprete voi come e quando stringerle) i cui benefici ripiovono sulle solite vecchie clientele che devono portare voti. Perché altro non potete mettere in moto per convincere il popolo sardo a votarvi alle prossime scadenze elettorali.

E allora il vecchio sistema clientelare si intravede in questo piano di rinascita cosiddetto a maglie larghe, larghissime; però nelle maglie larghe, larghissime, non c'è spazio per l'ambiente sardo. Questo mi meraviglia, perché nelle file del partito più grosso, numericamente, che appoggia questa maggioranza ci sono dei consiglieri che sono stati espressi con volontà ambientalista. Non capisco perché questi non abbiano fatto il loro dovere, non abbiano prestato la necessaria attenzione in questo piano di rinascita proprio alla materia ambientale. Tutto rimane nel generico. Che cosa volete fare, come vi giustificarete di fronte a quegli elettori che hanno creduto ai vostri richiami ambientalisti?

Insomma, rimane una serie di grossi punti interrogativi sul ruolo che giocano o non giocano gli Assessori tecnici; sul ruolo che certamente giocano i vecchi ambienti politici dentro e fuori questo Consiglio regionale. Il risultato decisamente negativo di questo piano di rinascita deriva da questo quadro catastrofico. Io onestamente, come neo eletto, certo non come uno "scafato" della politica, mi aspettavo comunque una maggiore professionalità da parte della Giunta, e della maggioranza, stante la situazione decisamente catastrofica dell'economia e dell'occupazione sarde, nel cercare di sfruttare in modo mirato, oculato, attento e strategico le poche risorse che comunque il Governo ci ha destinato; nonostante che le casse dello Stato siano state ampiamente svuotate da quel tipo di maggioranze che purtroppo qui in Sardegna ancora non sono state scalzate.

Quel "governissimo" nazionale che ha portato al disastro, a Tangentopoli e quant'altro ha talmente immiserito e indebitato la nostra Nazione che non potevamo sperare di avere delle grandi risorse, quelle sufficienti cioè a poter sperare in una effettiva rinascita della Sardegna. E allora la ragione avrebbe voluto che quei quasi mille miliardi, anziché essere distribuiti un po' là e un po' qua (e non serviranno né un po' qua né un po' là), venissero impiegati in interventi mirati per l'economia sarda, per creare lavoro duraturo. Serviranno invece, ovviamente, per le solite clientele, colpevoli come dicevo prima dell'assenza determinante della risorsa ambientale.

Fatte queste osservazioni non posso che esprimere la mia totale sfiducia e soprattutto la meraviglia perché pensavo che gli avversari della maggioranza avessero avuto l'accortezza di fare scelte strategiche, pensavo che gli avversari della maggioranza avrebbero reso difficile il mio lavoro di oppositore per smontare una manovra oculata, per trovare qualche piccolo difetto; ma qui, altro che piccolo difetto!

MARTEDDU (P.P.I.). Ti abbiamo risparmiato la fatica!

BOERO (A.N.). Infatti ho ringraziato prima, continuo a ringraziare perché, effettivamente, ci risparmiaste la fatica di fare l'opposizione.

Di contro non vi può dire grazie il popolo sardo che continua a immiserire, che deve riprendere la via dell'emigrazione, che deve continuare a piangere amare lacrime di disperazione perché i dati della disoccupazione voi, come noi, li conoscete e non sarà certo questo obbrobrio, questo piano di rinascita a risolvere i problemi: quei soldi sono stati letteralmente buttati a mare. Quei pochi soldi logica vuole che dovessero essere riversati in due, massimo tre capitoli di spesa, perché solo con interventi mirati in due o tre settori strategici, legati alle specificità, alla tradizione, alla potenzialità dell'economia sarda, si poteva dare un qualche segnale positivo e utile. Questo non è stato fatto a favore della logica delle vecchie consorterie, delle vecchie clientele, delle spartizioni e quant'altro.

E allora termino col dire sì grazie, grazie, grazie per avermi amaramente agevolato il compi-

to di oppositore, ma certo non grazie da parte del popolo sardo. Non vi è compiacimento nel sotto-lineare così facilmente la vostra inefficacia, la vostra incapacità di interpretare le esigenze del popolo sardo; perché ormai sono troppi decenni che la Sardegna soffre, che la Sardegna piange, che la Sardegna ha bisogno di tecnici di valore, sì, ma che siano tecnici liberi di esprimere le proprie qualità e non imprigionati da una vecchia politica. Accanto ai tecnici devono esserci dei politici nel senso più alto e qualificato della parola che finalmente facciano politica di alto livello e non continuino nella politica di piccolo cabotaggio, di interesse particolaristico, di cui purtroppo questo piano di rinascita è l'ennesima dimostrazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Concas Marina. Ne ha facoltà.

CONCAS (R.C.-Progr.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, signor Assessore, come si può parlare di piano di rinascita e di sviluppo economico senza prendere in seria considerazione i gravi problemi presenti nella nostra Isola; problemi fondamentali quali la disoccupazione e la questione ambientale. Signor Presidente, nelle dichiarazioni programmatiche lei aveva messo in evidenza il grave problema della disoccupazione, affermando: "l'emergenza suggerisce, e forse impone, l'occupazione 'di cantiere' che tampona gli effetti acuti dell'emergenza; ma è altrettanto ovvio che si debbano privilegiare gli incrementi di domanda di lavoro con elevato grado di stabilità e provvedimenti di ampio respiro che continuino a promuovere l'intrapresa giovanile, ma anche quella specificatamente femminile". Ancora "...occorre riaffermare una politica a favore dei soggetti deboli della società... In particolare, andranno predisposti progetti mirati al primo impiego di giovani e donne, al reimpiego di uomini e donne in cassa integrazione o in mobilità, all'inserimento di persone svantaggiate nel mondo del lavoro". Queste sono le sue parole, signor Presidente, ma le parole non bastano, occorrono i fatti.

Analizzando la proposta di programma di intervento per gli anni '94-'98 noto che non c'è coerenza tra le linee programmatiche e la politica

portata avanti; una politica non miope ma cieca: come si può pensare allo sviluppo economico senza creare nuovi posti di lavoro? Io credo che ci sarà sviluppo solo nella misura in cui ci sarà occupazione, e non viceversa. Sono i posti di lavoro che creano sviluppo, non c'è da stupirsi se tra i giovani disoccupati c'è malcontento e disperazione. Capisco la loro situazione per esperienza personale, capisco l'importanza del lavoro, sappiamo che è un nostro diritto riconosciuto dalla Costituzione, il lavoro è fondamentale; oltre ad essere una vitale esigenza è anche un mezzo di affermazione della personalità umana che in un'attività lavorativa, congeniale alle proprie attitudini e alle proprie capacità, trova lo strumento favorevole per il proprio pieno sviluppo. Il lavoro, oltre che migliorare l'individuo, al quale dà sicurezza in sé stesso e fiducia nell'avvenire, migliora la società umana.

Non penso che il piano di rinascita apporti dei miglioramenti. L'attuale quadro della disoccupazione suscita grandi preoccupazioni in Sardegna; i dati sono allarmanti. Secondo l'Osservatorio del lavoro a fine settembre '94 risultavano iscritte all'Ufficio di Collocamento 256 mila 321 unità con un incremento del 10,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il tasso di disoccupazione è attestato intorno al 20,5 per cento e in certe zone supera il 30 per cento; dall'altro lato se analizziamo i dati che si riferiscono ai lavoratori assunti con contratti di formazione lavoro, nel trimestre luglio-settembre sono state assunte 167 persone; 167 assunzioni sono pochissime se si tiene conto che i disoccupati tra i 15 e i 29 anni nel mese di settembre risultavano pari a 145 mila 744 unità. Questi dati devono farci riflettere.

E' da sottolineare inoltre il fatto che le donne incontrano maggiori difficoltà per quanto riguarda il loro inserimento nel mercato del lavoro; questa situazione drammatica, questi dati vengono ignorati. I disoccupati, signor Presidente, professor Sassu, non vogliono ma soprattutto non devono essere i figli di un Dio minore. Dal piano di rinascita dovevano emergere degli elementi innovativi, ma non c'è niente di nuovo, al contrario noto che la Giunta regionale riproduce l'impostazione già adottata dal precedente governo e non produce un apprezzabile criterio programmatico. Ciò significa mancanza di scelte di fondo, si rimane sul

vago soprattutto per quanto riguarda gli obiettivi che dovrebbero essere raggiunti nei diversi settori di intervento. E' vero che i fondi stanziati, 910 miliardi, sono insufficienti ma bisogna utilizzare questo finanziamento straordinario entro un rigoroso quadro di riferimento, definendo con la massima precisione i risultati che si vogliono raggiungere.

Ho la netta sensazione che la Giunta non sia consapevole di questa occasione, non facilmente ripetibile; questa, signor Presidente, era l'occasione per rendere concreto ciò che era stato enunciato, con 910 miliardi si può realizzare una innovazione concreta, ma occorre assumersi le proprie responsabilità lavorando seriamente e per il bene comune, abbandonando la vecchia politica clientelare.

Altra priorità che non è stata presa in considerazione è la salvaguardia ambientale; c'è scarsa attenzione per quanto riguarda la salute e la sicurezza delle persone che vivono in certe aree industriali. Questo è evidente nella zona di Portovesme dove l'85 per cento della popolazione soffre di gravi malattie da inquinamento da piombo. Ma la devastazione ambientale non riguarda soltanto le zone industriali, non dimentichiamo la speculazione edilizia, discariche abusive, la cementificazione delle coste, il degrado urbano e i danni ambientali provocati dagli incendi. Se si ritiene che questo piano di rinascita, nonostante alcuni emendamenti apportati siano interessanti, serva al rilancio delle attività produttive occupazionali, ebbene, concludo dicendo che è un piano destinato a naufragare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marteddu. Ne ha facoltà.

MARTEDDU (P.P.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi, ricordo a me stesso, prima di tutto, e ai colleghi che stiamo discutendo del programma di attuazione del decreto legge numero 284 e della legge di conversione numero 402. Stiamo discutendo quindi di un provvedimento che va in capo a una legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto che reca disposizioni per provvedimenti urgenti e straordinari. Credo che sia per questo

che stiamo percorrendo una strada irta di ostacoli, stiamo effettuando una sorta di corsa ad ostacoli per aggredire alcuni nodi della crisi sarda.

Io vorrei ricordare che l'articolo 13 dello Statuto è stato formulato quasi come un atto di giustizia verso la Sardegna, a conclusione del dibattito svoltosi nella Costituente in occasione della approvazione dello Statuto regionale sardo. Forse è stato un atto di giustizia compiuto in modo un po' frettoloso, rimandando ai Parlamenti successivi, o forse alla capacità della classe dirigente sarda, l'elaborazione di un indirizzo compiuto per un piano di sviluppo e di rinascita per la Sardegna.

Questa è la terza legge di attuazione del piano di rinascita; è la terza legge, dal 1947, che si muove e cammina sugli stessi binari di straordinarietà ed urgenza, e che rimanda ancora una volta dopo quasi cinquant'anni, al piano organico di sviluppo. La quasi totalità di questo Consiglio regionale nel 1947 non era nato, signor Presidente, eppure, nell'arco di un'intera generazione, quell'atto di giustizia forse ancora non si è compiuto. Anzi, senz'altro non si è compiuto in maniera definitiva, anche se di esso si è dato atto negli anni e nel dibattito sulla rinascita che ha riempito pagine, biblioteche e ha occupato i Consigli regionali di diverse legislature. Eppure quell'articolo 13 ha introdotto concetti innovativi, allora, concetti moderni; ha introdotto il concetto di intervento organico, individuando nel "piano di sviluppo", lo strumento vero di riscatto per le zone svantaggiate del Sud, e in particolare della Sardegna, rispetto al concetto di legge speciale che era stato il filo conduttore degli interventi in Sardegna. Quasi con un tono di connotazione coloniale, le leggi speciali si facevano infatti per le colonie e per la Sardegna e le ha promesse sia la destra che la sinistra storica a fine '800, così come il Governo e il Parlamento del ventennio fascista. Nel dopoguerra il primo Parlamento repubblicano ha recuperato il concetto di intervento organico superando il concetto coloniale di legge speciale.

Ecco, rivedendo qualche documento di quei momenti, pur non sentendomi nella schiera dei *laudatores temporis acti*, registro che oggi c'è un'atmosfera troppo rarefatta, un calo preoccupante e inquietante di tensione, di passioni rispetto a questi problemi, quasi stessimo discutendo di un

trattato di ragioneria applicata, se pur formulato con i sofisticati sistemi di questi tempi. Ma così non è; e noi non possiamo non ricollegarci al filo conduttore che ha guidato il Consiglio regionale in tutti questi anni. Non si può dare oggi un giudizio compiuto su un provvedimento che nasce da una legge di attuazione dell'articolo 13 senza, almeno per quanto ci riguarda, una rivisitazione critica di quello che è stato, al fine di trarre anche qualche conclusione politica rispetto a questo problema.

Vorrei ricordare che la legge numero 588 era nata nei primi anni '60, dopo circa dieci, dodici anni di intensissimo dibattito in Sardegna.

MONTIS (R.C.-Progr.). Intensissime lotte.

MARTEDDU (P.P.I.). E intensissime lotte aggiunge il collega Montis. Un dibattito, in Sardegna e nel Mezzogiorno, che comunque aveva coinvolto le popolazioni, e anche il meglio della cultura meridionalista di quegli anni. Si intendeva davvero dare una svolta allo sviluppo della Sardegna; si voleva far rientrare lo sviluppo della Sardegna nel primo miracolo italiano: il secondo ci è stato solo promesso ma ancora non lo abbiamo visto. C'era allora molta enfasi; oggi facendo archeologia politica, devo dire che c'era anche qualche *slogan* di troppo in quel periodo, però questa rivisitazione la dobbiamo fare. Da un lato scopriremo che si è avviato allora il metodo della programmazione in Sardegna, cercando di integrare l'intervento straordinario previsto dal piano di rinascita con le azioni di intervento straordinario previste dalle leggi sul Mezzogiorno, e si è avviata così nell'Isola una fase nuova di espansione e di crescita.

Ma tutto ciò non è stato accompagnato da un'aggressione forte delle grandi questioni strutturali, dei nodi che sono rimasti ancora irrisolti. La stessa legge numero 268, la seconda legge di rinascita, del giugno '74, che è stata varata in un quadro economico di profonda recessione del Paese, ha tentato in qualche modo di cambiare rotta; ritenendo però che lo sviluppo in Sardegna fosse già avviato, non ha voluto incidere sui nodi strutturali, sulle grandi infrastrutture che avrebbero potuto modificare davvero l'economia della Sardegna. Si è sollecitata la domanda, come direbbe tecnicamente l'assessore Sassu, si è intervenuto sulla

piccola e media impresa, sulle risorse locali, soprattutto sul secondo titolo della legge 268; è stata avviata la riforma agro-pastorale, che tendeva a modificare le condizioni arcaiche del mondo delle campagne, soprattutto nelle zone interne; si è intrecciata la legge 268 con le conclusioni della Commissione Medici sui fenomeni di banditismo nel centro-Sardegna, soprattutto con quelle relative al fenomeno dei sequestri.

Sappiamo oggi, anche in questo caso cercando di ripercorrere la storia in maniera critica, che i nodi strutturali non sono stati sciolti, e che i sequestri sono ancora un fenomeno che in qualche modo incide non solo nella coscienza, nella cultura e nel convivere civile dei sardi, ma introduce un elemento di gravissimo malessere, una gravissima lacerazione anche nel tessuto economico, soprattutto del centro Sardegna. Ma la Commissione Medici aveva individuato due obiettivi fondamentali che si potevano conquistare con le risorse del piano di rinascita; la diffusione della cultura superiore e la riqualificazione della Pubblica amministrazione.

Signor Presidente della Giunta, mi consenta di aprire una parentesi, a proposito di questi temi, per dirle che l'attenzione che ella ha dimostrato verso la città di Nuoro, in questi ultimi giorni e in queste ultime settimane, va in qualche modo rafforzata perché i fenomeni di disgregazione sociale in questi giorni si stanno accentuando. Devo dirle ancora che ella, a mio parere, dovrebbe elevare formale protesta nei confronti del Ministro dell'interno che sarà a Nuoro sabato più come Ministro di polizia che, non come Ministro del Governo della Repubblica. Un Ministro attento, sì, ai gravissimi fenomeni (per certi versi anche nuovi) di criminalità che si stanno manifestando a Nuoro, ma anche un Ministro che come tale appunto, ha il dovere di concordare interventi oltre che di tipo poliziesco anche di tipo civile e sociale, d'intesa anche con il Presidente della Regione. Io pertanto lo invito a chiedere un incontro con il Ministro al fine di concordare insieme, anche nella filosofia dei programmi integrati d'area, un intervento dello Stato e della Regione.

Dicevo che negli anni '80 la crescita in Sardegna si è bloccata perché c'è stata una regressione, rispetto al decennio precedente, intorno al 30 per cento negli investimenti, così come è regredito il

reddito pro-capite rispetto a quello del resto del Paese. La disoccupazione ha galoppato, stiamo parlando degli anni '80, ma questo vale anche per il presente naturalmente, con oltre un quarto dei cittadini abilitati al lavoro espulsi dai processi produttivi. La legge 268 non ha affrontato questi nodi strutturali, non è riuscita a individuarli e, probabilmente, gli interventi operativi della Regione non sono stati in condizione di dare una risposta globale, positiva e concreta. Il Consiglio regionale ha preso coscienza di questo e ha voluto racchiudere in ordini del giorno la consapevolezza di queste gravi questioni. E io riconfermo questa necessità e questa esigenza: noi non possiamo ripercorrere le strade dell'articolo 13 senza un piano organico di sviluppo. Un piano organico di sviluppo si muoveva su due direttrici fondamentali. La prima considerava il piano organico come piano di contenuti, di politiche economiche capaci di aggredire i nodi strutturali dell'economia regionale; l'altra configurava i poteri statuali della Regione. Si richiedeva cioè che attorno ad un tavolo negoziale lo Stato, attraverso le sue articolazioni periferiche, si ponesse con lo stesso grado, le stesse possibilità, lo stesso livello ordinamentale della Regione sarda.

Queste due condizioni non si sono verificate. Il piano di sviluppo non è stato realizzato; il decreto legge numero 248, di cui stiamo discutendo, è sempre una legge straordinaria ma non è il piano di sviluppo. I poteri statuali non ci sono: non sono stati dati. La Regione ha ancora, solo ed esclusivamente, il potere di formulare un programma di cui il CIPE verificherà la congruità con la legge numero 402. Siamo ben lontani dal livello dei poteri statuali. Io credo a questo punto, signor Presidente, che l'articolo 13 ormai sia carta straccia: un riferimento esaurito che non ha più la capacità di esprimere alcuna potenzialità, né di sviluppo né di reale autonomia, per la Sardegna. Un vero e proprio specchietto per le allodole che va cancellato dalla Costituzione repubblicana e, probabilmente, occorrerà intervenire con una legge ordinaria per muovere le stesse risorse. Si era individuato questo sistema dei poteri statuali che non ha avuto seguito, perché le grandi articolazioni dello Stato continuano ad operare in Sardegna in maniera assolutamente autonoma, dato che la Sardegna non ha avuto i poteri di coordinamento e di imposizione

istituzionale. Penso ai grandi enti come l'Iri, l'Eni, le Ferrovie dello Stato, l'Anas, la Sip Telecom, l'Enel, la Tirrenia, l'Alitalia: grandi articolazioni dello Stato che con la Regione sarda non hanno altro rapporto che quello, talvolta di pura cortesia o di mera scortesia. Questo è un appuntamento che abbiamo perso, probabilmente in via definitiva.

Lo dico al collega Bonesu, che presiede la Commissione speciale per lo Statuto, che anche con lo Statuto vigente noi possiamo ricominciare a ripensare queste politiche. Ho richiamato l'ordine del giorno che approvò il Consiglio alla fine degli anni '80, e che è alla base della legge 248 e della legge 402, che conteneva alcune indicazioni precise che sono state in qualche modo disattese, perché dovevano essere contenute nel piano organico che non è stato realizzato.

Per esempio, è stata disattesa l'indicazione di rivedere i metodi di incentivazione alle imprese sarde che sono gravate, come sappiamo, da un differenziale di costi che ha bloccato lo sviluppo e che si manifesta non solo nel momento della localizzazione ma, anche e soprattutto, nel momento della gestione. Quel Consiglio regionale aveva dato indicazioni per il superamento degli svantaggi comparati che pongono le attività produttive sarde in condizioni di oggettiva inferiorità sui mercati interni, nazionali e internazionali. Quell'ordine del giorno individuava nuovi strumenti, anche a Statuto vigente, per individuare aree di agevolazione fiscale, di punti franchi; individuava delle procedure per un pieno coinvolgimento degli istituti di credito perché ci fosse in Sardegna un apparato finanziario capace di sostenere le nuove iniziative di impresa.

Richiamo questi punti, signor Presidente, perché quell'ordine del giorno, che doveva essere alla base della legge nazionale, è svanito nel nulla. Concludo questa parte dicendo che l'articolo 13 ormai è lo scrigno che racchiude i sogni mancati di generazioni di sardi e che, come tale, va messo in soffitta: è la certificazione dell'autonomia zoppa e dimezzata. Credo che noi dovremmo proporre l'abrogazione immediata al fine di trovare un altro tavolo per reperire le risorse e per avviare un processo reale di federalismo fiscale, ma soprattutto di federalismo istituzionale.

Comunque, in questo quadro di riferimento che è oggettivo, che è reale, credo che il programma numero 8 contenga alcune novità, che ho colto nell'intervento in aula del relatore di maggioranza, che vanno sottolineate, se non altro perché introducono un metodo nuovo di programmare in Sardegna.

A me è piaciuto molto quest'occhio quasi ossessivo rivolto verso i mercati nazionali e internazionali; questa volontà di superare la povertà di una domanda interna, e quindi l'offerta povera dei mercati interni, per andare ad ammodernare le attività produttive attraverso l'avvio di un intervento, concreto e forte, che può essere compiuto con altre risorse del bilancio ordinario e dei bilanci straordinari nel settore dell'energia, per esempio. Il sistema delle agevolazioni collegate ai massimali dell'Unione Europea per le imprese, i nuovi compiti che vengono assegnati ai bracci operativi della Regione, alla Sfirs; e il ruolo recuperato, in senso regionale, dell'Insar che comunque va approfondito e deve essere reso operativo.

Ho colto una spinta e una consapevolezza nuova nell'aggredire i nodi strutturali, inseriti nel contesto di una manovra complessiva di bilancio (programma numero 8, finanziarie e documenti di bilancio triennali), quali i trasporti, la tecnologia, l'energia, la cultura superiore, universitaria e post universitaria. Io credo che, seppure in maniera irrituale, questi indirizzi di politica economica contengano *in nuce* quel piano organico che formalmente, stiamo aspettando da cinquant'anni: su questa direttrice credo che occorra marciare.

Mi pare sia contenuto nel comma terzo dell'articolo 3 del "248" un riferimento anche al ruolo nuovo che la Regione deve svolgere nei confronti delle articolazioni periferiche dello Stato. Si fa un riferimento preciso, e non a caso, all'Anas e alle Ferrovie dello Stato; e la Regione deve cogliere per intero quei varchi seppure ristretti che si aprono con questa legge, imponendosi con autorevolezza nel programmare e guidare l'azione dell'Anas e delle Ferrovie dello Stato per quanto riguarda la grande infrastrutturazione in Sardegna.

Dicevo, che mi convince questo ossessivo richiamo, presente sia nella relazione di maggioranza che in quella dell'Assessore, ai mercati: cioè la necessità di riqualificare l'offerta per uscire da

una domanda e da mercati poveri. Mi pare quindi pur in una situazione di scarsità di risorse, che a questo rispondano i due obiettivi fondamentali contenuti nel programma: estendere il tessuto delle piccole e medie imprese, rendendole competitive sui mercati, nel settore dell'agro-industria, dell'artigianato, del turismo. Credo che questa sia una connotazione nuova che emerge dal dibattito culturale e si traduce in atti concreti di programmazione.

Così pure sottolineo l'obiettivo di elevare gli *standards* qualitativi della vita civile, il che significa anche la riqualificazione dell'ambiente degradato. Lo dico al collega Boero, ho colto un'attenzione diversa anche in questo settore, per cui si esce dai dibattiti astratti e si inserisce in un documento di bilancio. Un altro elemento è quello dell'integrazione con i mercati europei attraverso un sistema di trasporti che coinvolge anche i privati, con i contratti di servizio, attraverso l'avvio della sperimentazione di nuove fonti energetiche. Queste novità vanno colte e sottolineate; e sarebbe stolto da parte nostra non farlo.

Devo dire anche che l'assessore Sassu che, è noto, ha una sua cultura politica, non poteva non richiamare nella relazione della Giunta la necessità di un sostegno alla domanda, nonché di un particolare sostegno alla domanda e alla protezione sociale. In parole povere questo significa che si avverte la necessità di interventi nel settore della disoccupazione, in qualche modo assistenziali. Ma l'assessore Sassu richiamava questo concetto per proporne il superamento; si direbbe che inconsapevolmente naturalmente l'Assessore scivoli un po' sul versante liberista. Per lui sicuramente non è questa una novità, ma io dico che va ricercato comunque un equilibrio perché le politiche del lavoro, anche quelle straordinarie, è assolutamente urgente inserirle nella manovra complessiva. Se cresce infatti il dissenso sociale, se si allarga lo strappo con le generazioni mai entrate o espulse dai processi produttivi, noi non potremo costruire niente.

Quindi credo che occorra compiere uno sforzo ulteriore, in sede di manovra finanziaria, per ritrovare un punto di equilibrio tra politiche di incentivazione alla protezione e ai mercati e politiche per la produzione sociale a causa di una emergenza lavoro che in Sardegna si accentua

sempre più. Voglio sottolineare qualche altro aspetto innovativo che viene introdotto nel programma numero 8, e nella manovra complessiva del bilancio. Mi riferisco ai programmi integrati d'area che, a mio parere, superano un po' la costituzione formale degli interventi nelle aree programma per operare più concretamente soprattutto nelle zone più periferiche e depresse della Sardegna. I programmi integrati d'area sono un istituto nuovo nella prassi (magari esistevano nell'ordinamento precedente), però vanno resi più organici, più comprensibili sia nei contenuti sia relativamente ai soggetti che devono partecipare a comporli e ad attuarli. Questo per dire che vanno aganciati sia agli indirizzi generali della manovra finanziaria, sia per esempio gli interventi che sono ormai in fase di attuazione nella Sardegna centrale.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

(Segue MARTEDDU.) Dico questo perché è stato sollevato nel corso di questo dibattito il problema della Sardegna centrale. A mio avviso dobbiamo operare una verifica critica sulla prima fase di spesa degli stanziamenti per la Sardegna centrale; per andare alla seconda fase convinti di quello che abbiamo fatto per costruire nel centro Sardegna una cultura di impresa, per costruire una rete collegata di piccole iniziative industriali per impedire che, come una sorta di *puzzle* sconsiderato, attraverso questo intervento industrie e industrie nascano nei settori più disparati, senza sapere se la Regione dà indirizzi precisi per una sistemazione a rete dell'impianto industriale.

Io credo che queste direttive siano contenute nel programma in discussione, ed è per questo che mi è risultato difficile (anche se, a differenza del collega Boero, ho fatto uno sforzo in questo senso) comprendere le ragioni della relazione di minoranza. Tra l'altro ho colto una sorta di discrasia, di separazione netta tra il dibattito in Aula, i contributi che sono stati portati e che sicuramente verranno ancora portati nel merito delle questioni che stiamo discutendo e una relazione di minoranza che dimostra un'attitudine alla cultura fumettistica, in qualche modo, con il giochino delle fotocopie.

Ma, quello che conta, cari colleghi, è entrare

nel merito delle questioni, è elevare un po' il tono di questo dibattito che io ho visto povero, devo dire, non all'altezza della storia e delle proposte, soprattutto non all'altezza di Gruppi, che anche in questo Consiglio regionale, esprimono la volontà di candidarsi ad essere maggioranza di governo. Credo che in questo abbiano perso un'occasione. Ma questi atti che stiamo discutendo e che approveremo, signor Presidente, credo che saranno ascritti ad atti di pura ragioneria se non si avvia in concreto la riforma della Regione che è un problema della maggioranza, certo, è un problema di atti di governo, ma è anche un problema del Consiglio perché abbiamo dichiarato che questo è un Consiglio costituente.

Debbo dire che noi popolari abbiamo avuto l'ambizione alta di candidarci alla guida di questo Consiglio perché ritenevamo, e ancora riteniamo, che questo debba essere un Consiglio costituente, un Consiglio cioè che si pone l'obiettivo della grande riforma, della riforma globale della Regione. Una riforma che è la premessa e il fine della nostra azione; l'alfa e l'omega. Per questo mi sembrano inutili, e per certi versi abbastanza strumentali e di profilo abbastanza basso, le micropolemiche, questo luccicar di brandi di queste ore sul problema dell'incompatibilità. Il problema è ben altro, l'orizzonte verso cui puntiamo è altro: quello che è nella nostra coscienza di eletti di un popolo che guarda avanti e che vuole andare avanti.

Permettetemi di concludere, signor Presidente, colleghi, con una suggestiva immagine di Paolo Dettori: "L'autonomia è vuota di contenuto se perdiamo coscienza della nostra storia, storia di regione emarginata e periferica del cui destino altri hanno deciso, se perdiamo coscienza della condizione di un popolo che attende da troppo lungo tempo il suo riscatto".

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (F.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendere la parola dopo un intervento così articolato e ben fatto come quello che mi ha preceduto, è sempre estremamente difficile, ma comunque credo di poter contribuire con piena umiltà al corso del dibattito, partendo da alcune

riflessioni e considerazioni. Intanto credo di riportare il pensiero di tanti cittadini sardi, dicendo che la speranza è sempre l'ultima a morire. La speranza di vedere questa nostra povera Isola, ultimamente così tanto bistrattata, risollevarsi dallo stato di profonda crisi economica in cui grava e rilanciare, attraverso la propria produttività e lo spirito di volontà, la sfida ai mercati nazionali ed esteri. Io stesso nutro, e, nonostante tutto nutro ancora, questa speranza che è fatta di voglia di riscatto, in parte dettata e giustificata a ragione dalla mia giovane età, a garanzia di un futuro migliore per tutti, tanto che in diverse occasioni nel recente passato da semplice cittadino e libero imprenditore, mi sono domandato cosa e come avrei potuto contribuire nel mio piccolo per ridare fiducia alla gente, per migliorare il sistema di vita di tante persone che ormai hanno poco in cui sperare, proprio perché stanche di aspettare e di venire continuamente illuse da promesse elettorali e non, che generano appunto illusioni e niente più. Ogni volta, la conclusione era una sola, il sogno, la speranza di potere un giorno, da dentro il "palazzo", poter soddisfare le esigenze della gente, collaborando alla stesura di leggi, programmi e bilanci, atti a pianificare e favorire il benessere di queste generazioni di sardi, ma con un occhio attento a quelle future. Senza quindi ricommettere quegli errori che dal '70 in poi hanno condizionato e continuano a condizionare la nostra esistenza di cittadini, di lavoratori e di imprenditori. Il sogno di mettere in atto un disegno industriale, che tende alla costruzione di un ambiente materiale, coerente con la specificità del territorio in grado di sopperire in maniera ottimale ai bisogni materiali e spirituali dei sardi.

Oggi, a distanza di sette mesi, mi accorgo che i sardi e la Sardegna, a torto o a ragione, questo non spetta a me dirlo, dovranno sicuramente ancora fare a meno del mio contributo, non per mia incapacità nel produrre o nel razionalizzare problemi, ma a causa di un perverso meccanismo politico che tende a premiare l'incoscienza e l'incoerenza piuttosto che il raziocinio ed il buon senso. Il buon senso, in una logica che avrebbe voluto una maggioranza più trasparente e responsabile nel riportare in Commissione un piano di rinascita insoddisfacente, a dimostrazione dei tanti

emendamenti presentati dalla stessa, piuttosto che proporre procedure vecchie e obsolete che fanno parte di un vecchio modo di fare politica, che speravamo tutti fosse ormai morto e sepolto. Oggi quindi ci troviamo a dover discutere un piano di rinascita che la dice lunga sul buon senso e sulla voglia di fare crescere la Sardegna, un piano di rinascita che lascia l'amaro in bocca per le felici deduzioni che il professor Sassu ha saputo cogliere nella sua presentazione e che l'assessore Sassu non è riuscito a confermare nella sua stesura. Tanto che c'è da chiedersi se lo stesso non soffra di crisi di doppia identità, una sorta di dottor Jekyll e Mr. Hyde sardo, in grado di dire cose belle, anche se a volte scontate, per poi snaturarle con una moltitudine di "proposte indecenti". Che il nostro sistema politico regionale fosse oggi afflitto da una irreversibile mania di scienza e sapienza, credo che sia stato appurato, ma se i risultati devono essere questi, di così poca originalità e che non lasciano intravedere in concreto nessuna possibilità di rinascita per la Sardegna, allora cari colleghi, mi sento oggi di condannare ancora una volta il malgoverno della Giunta regionale e della maggioranza che la sostiene. La verità, purtroppo, ho paura invece che sia un'altra e non mi lascia ben sperare per un futuro migliore, cioè che nonostante il terremoto di tangentopoli e progettopoli, nonostante i cittadini con la loro rabbia e il loro voto abbiano costretto questo Consiglio a rinnovarsi per oltre tre quarti, ancora oggi i veri protagonisti della maggioranza non siano in quest'Aula e che invece quelli veri, i burattinai, con il sorriso sotto i baffi, muovano i fili da altre stanze, felici di aver fatto buon viso e cattiva sorte, pronti a riciclarsi ad una seconda Repubblica che forse non è ancora troppo matura per respingerli. Peccato, perché il preambolo di questo piano di rinascita ci aveva fatto ben sperare, per un rilancio di quella piccola e media impresa, sempre pronta a sostituirsi nei momenti di grande crisi alla grande industria, per poi rivenire dimenticata quando i forti interessi per quest'ultima le rigarantivano efficienza e vitalità. Una piccola e media impresa cresciuta troppo all'ombra "dell'Industria pesante", in un mercato drogato dalle troppe e facili erogazioni finanziarie, che hanno illuso ed evidentemente vogliono continuare ad illudere, una società che è stanca di

continuare a sperare, e forse, non ha la forza di pazientare per programmi a lungo termine e quindi preferisce vivere giorno dopo giorno; ma il nostro compito, il compito per il quale siamo stati eletti, deve essere quello di fare di tutto e meglio per i nostri concittadini e la nostra terra, rischiando anche di diventare impopolari, ma certi di aver finalmente contribuito a firmare un tangibile segno di ripresa. Il critico letterario Renato Barilli, diceva che "all'industrialismo pesante, appoggiato ai grandi insediamenti urbani, subentra un industrialismo leggero, decentrato, volto a produrre attrezzature sofisticate, tese a loro volta ad incrementare più il settore delle informazioni che quello della produzione". Sono le caratteristiche della così detta "società post-industriale", sinonimo della "società post-moderna". Io non so se l'orientamento di questa Giunta o di chi per essa, sia rivolto in questo senso, ma sono sicuro che per ridare slancio alla nostra economia e per far rinascere nei nostri imprenditori la voglia di rischiare, di intraprendere, di lanciarsi in nuove iniziative, occorra una democrazia che funzioni, la certezza del diritto, che non deve essere confusa, come spesso accade, con quella del dovere, incentivi che si devono tradurre in prestiti e mutui a tasso agevolato, a un impegno concreto e totale che parte dalla Regione per risolvere il problema occupazionale con interventi strutturali e non assistenzialistici, oggi ci possono essere tutte le condizioni per avviarsi in tempi brevi alla realizzazione di questo progetto, in particolare vista la marcia in più che gli imprenditori della nuova generazione hanno rispetto alla precedente: il salto di qualità, d'altronde è sicuramente dato dalla netta consapevolezza che una buona preparazione culturale può aiutare nel mettere su un'impresa. Da oggi bisogna cominciare a pensare al domani, Assessore, per garantire ai tanti giovani un avvenire sicuro e migliore. Ma per ricostruire dalle macerie ereditate una Sardegna vivibile e dignitosa, è necessario agire nella consapevolezza degli obiettivi, nella rettitudine morale, nella coerenza tra premesse e azioni, e avere un indubbio senso del dovere. Questo si deve tradurre al più presto in una politica economica per le piccole e medie imprese perché non si può ancora limitare e frenare il patrimonio economico, culturale e sociale che oggi queste

rappresentano in Sardegna, né tanto meno frenare e penalizzare lo slancio e la competenza di giovani intelligenze. Tutto questo purtroppo non lo ritrovo in un programma che, pur nella limitatezza delle sue risorse, per i prossimi sei anni dovrebbe garantire la realizzazione di provvedimenti per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Sicuramente quello che passa oggi, il piano di rinascita, non è che la locomotiva, ma se questa verrà alimentata male sarà molto difficile collegarci dei vagoni che formino un treno capace di confrontarsi con i mercati nazionali ed europei.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che qualunque politico sardo di quindici o venti anni fa si sarebbe stupito che un dibattito sul piano di rinascita si svolgesse in un'atmosfera di tale distrazione e isolamento del Consiglio rispetto all'opinione pubblica.

E' un piano di rinascita che non trova aspettative popolari, che non riscuote l'interesse della gente, che nemmeno le polemiche artificiose dell'opposizione riescono a vivacizzare. Ma probabilmente è tutta un'illusione nostra che crediamo di parlare del piano di rinascita. Perché se andiamo a vedere il decreto legge numero 248, poi convertito nella legge numero 402, ci dice che non stiamo parlando del piano di rinascita perché la relativa normativa è in attesa della emanazione di un complesso di norme per la disciplina della formulazione e attuazione del piano organico previsto dall'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3. Quindi il finanziamento che viene dato alla Regione fino al 1998, per stessa dichiarazione di legge, non è il piano di rinascita: è un provvedimento urgente e tampone che sostituisce il piano di rinascita.

Il Parlamento e il Governo stanno dichiarando espressamente che il piano di rinascita è un adempimento statutario che non viene rispettato, che il piano di rinascita è qualcosa che potranno vedere i sardi alle soglie del duemila, ma non certamente negli anni '90. Credo che questo chiarisca la situazione in cui si trova ad operare il Consiglio regionale. L'Assemblea, infatti, si trova a

discutere di miserie, di piccole cifre, di somme che certamente non sono tali da modificare la situazione economica e sociale della Sardegna: non sono tali da provocare rinascita. Sono semplicemente somme, utili certamente, ma per sopperire ad esigenze anche contingenti perché le grandi esigenze strutturali necessitano di ben altro impegno finanziario.

La critica che viene rivolta dall'opposizione sulla mancata aggiuntività perde ogni validità se viene rivolta contro la Giunta e contro la maggioranza. La critica sulla mancanza di aggiuntività va rivolta contro il Governo e contro il Parlamento romani, i quali però hanno dichiarato espressamente che questo non è il piano di rinascita. Quindi non gli possiamo, quanto meno, rimproverare l'ipocrisia: hanno detto chiaramente che questo è un intervento sostitutivo di quello previsto dallo Statuto. Da questa dichiarazione emerge che le parti economiche dello Statuto stanno subendo un degrado pari alle parti politiche e istituzionali dello stesso.

Quando la Regione sarda non riesce a far rispettare la sua autonomia speciale questo porta anche sotto il profilo finanziario a delle perdite, a un quadro di sviluppo della Regione completamente diverso da quello ipotizzato dal legislatore costituente approvando lo Statuto. Perché a fronte di questa autonomia che significava, nella visione del legislatore costituente, anche maggiori risorse invece ci sono minori risorse. Noi perdiamo oltre cinquecento miliardi all'anno contribuendo alla spesa regionale sanitaria; ebbene ci vengono dati, con il piano di rinascita, centocinquanta miliardi.

Che senso ha quindi parlare di aggiuntività quando ci troviamo nella stessa situazione di un lavoratore che va il 27 e ritirarsi lo stipendio e viene rapinato interamente dello stesso. Però il rapinatore per buon cuore, con l'altra mano, gli dà dieci mila lire dicendo, che queste, però sono aggiuntive. Io credo che le dieci mila lire il lavoratore le debba utilizzare per comprarsi il pane, non sono affatto aggiuntive perché è venuto meno il finanziamento con cui doveva sopperire alle ordinarie attività. Quando in un bilancio come quello regionale spariscono soltanto per la sanità oltre cinquecento miliardi, ma l'operazione per esempio è stata fatta privando la Regione sarda anche della

partecipazione al fondo trasporti, io dico che a questo punto non resta alla Giunta che cercare di utilizzare queste risorse anche per completare un disegno di spesa per lo sviluppo; una spesa che non può essere più attuata con le risorse ordinarie, perché le risorse ordinarie sono sempre più occupate dalla spesa corrente ed è sempre più difficile impegnare somme sul bilancio ordinario per spese di investimento. Per cui questi 910 miliardi, così diluiti, hanno rappresentato una goccia d'acqua che consente di affrontare alcuni problemi.

E' stato chiesto dalle opposizioni di rimandare il piano in Commissione per un riesame completo, così da formulare un nuovo piano. Io credo che questa sia un'impostazione completamente sbagliata. Perché è vero che la Giunta ha fatto delle scelte; è vero che la Commissione ha in parte corretto queste scelte, ma siamo nella materia dell'opinabile, della valutazione delle esigenze, delle necessità, dei modi di intervento. Per cui non si vede perché si debba procedere ad un riesame completo quando invece siamo riuniti qua in Consiglio e possiamo, presentando tutti gli emendamenti che vogliamo, cambiare le scelte ma dandone alla luce del sole, in una discussione pubblica, le giustificazioni.

Io credo che bene abbia fatto la Giunta a presentare una serie di emendamenti, perché il testo così com'è è chiaramente sempre perfezionabile. Vi può essere una diversa valutazione degli interessi, una diversa sensibilità del Consiglio rispetto alla Giunta e alla Commissione. Siamo qua per esitare un programma che abbia una sua validità, che sia attuabile, che incida sulla realtà. E quindi il discorso si può fare benissimo in Consiglio, anzi si deve fare in Consiglio senza condizionamenti, senza prese di posizione, senza creare un dibattito bloccato perché credo che l'apporto di tutti i consiglieri sia utile; poi le decisioni che prenderà la maggioranza deriveranno dalla somma delle convinzioni dei singoli consiglieri.

Detto questo, però, debbo rilevare che la sinteticità del programma ha indubbiamente dei pregi perché consente di non dover vagliare continuamente, successivamente il programma con necessità di ripercorrere l'intero *iter* che prevede l'intervento del CIPE. Però in talune parti credo che il programma sia scritto in modo non abbastan-

za corretto. Il che potrebbe creare comunque grossi problemi nell'applicazione, cioè dubbi interpretativi. Fra l'altro, in tutto il programma, non è chiaro se si applicano le normative legislative vigenti, per gli interventi, oppure se occorran normative legislative nuove. Una ricognizione in questo senso forse avrebbe agevolato.

Ma in alcuni casi sono rimasto veramente stupefatto della cattiva qualità della scrittura. Per esempio al paragrafo 3, titolo di spesa 12.3.02, al secondo capoverso, lettera a) al numero due si dice: ...“per le azioni a favore delle imprese che operano nell'ambito della pesca o delle imprese e/o cooperative di trasformazione agro-alimentare”. Ebbene, sembrerebbe che siano escluse da questo finanziamento le cooperative che operano nell'ambito della pesca vista la difformità, rispetto alla dizione che viene usata, tra il primo e il secondo punto.

Io non riesco a capire la *ratio* di questa norma, visto che se c'è un settore dove la cooperativa è sicuramente predominante rispetto ad altri è quello della pesca. Se noi diremmo che sono finanziabili le micro imprese, cioè il pescatore che se ne va a pescare con la barchetta a remi, e non le cooperative organizzate, cioè quelle che hanno centinaia di soci e di pescherecci. Ma io credo che questa, forse, non è una conseguenza voluta, comunque la dizione è errata. Chi ha scritto la norma non ha tenuto conto che, per dettato di legge (l'apposito titolo del Codice Civile), le cooperative sono imprese; il titolo è “della impresa cooperativa”. Nessuno può negare che le cooperative sono imprese, in quanto sono organizzazioni economiche volte alla produzione o allo scambio di beni e di servizi. Effettivamente, assessore Sassu, mi sembra che la scrittura di certe parti del programma sia di qualità abbastanza scadente, con conseguenze poi al momento di applicarlo che possono essere disastrose. Credo che occorra molta attenzione per cercare di rivederlo sotto questi profili perché, dirlo che già con i piani di rinascita precedenti abbiamo avuto il problema delle somme non spendibili, e temo che anche questa volta proprio per formulazioni erronee si possano correre rischi di questo genere.

Signor Presidente, ho concluso per quanto riguarda la discussione generale; ritornerò sui singoli punti in sede di discussione sull'articolato per

migliorare un testo sicuramente perfezionabile, ma io non penso che possa essere stravolto se si vuole intervenire in quei settori in cui maggiore è l'urgenza. Si parla di interventi a pioggia, tutto sommato gli interventi sono in una decina di settori, quelli che, evidentemente, per la Giunta ma credo anche per il Consiglio e se, con serenità viene esaminato, anche per i consiglieri di opposizione, non possono non ritenersi i settori prioritari.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Locci. Ne ha facoltà.

LOCCI (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, Signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, io vorrei partire da una considerazione preliminare perché negli interventi che si sono succeduti ho sentito dire, troppo spesso, che il finanziamento della "402" è un finanziamento esiguo, assolutamente inadeguato alle esigenze dello sviluppo della nostra Sardegna. Questo può essere vero, ma mi pare che sia una lettura delle cose facilonia, che non tenga conto di come la Sardegna si sia presentata a Roma a chiedere il finanziamento di questa nuova legge di rinascita. Allora vediamo se questa Sardegna, con questa sua classe dirigente, quella che ci ha accompagnato negli ultimi quindici anni e fino ad oggi, avesse le carte in regola per presentarsi a Roma e chiedere nuovi denari.

Cominciamo col dire che la nostra classe dirigente non ha ancora speso le risorse finanziarie dell'altro piano di rinascita, la legge numero 268 del '74; cominciamo col dire che ancora esistono circa settecento miliardi che sono stati impegnati, ma che questa classe dirigente non è stata in grado di spendere per cui tuttora giacciono facendo le fortune di alcuni. Diciamo ancora che la classe dirigente della Sardegna disponeva di altri 300 miliardi, previsti sempre dal vecchio piano di rinascita, che non solo non erano stati spesi ma non erano neanche stati impegnati. Allora quale fiducia, una classe dirigente di questo tipo, può ispirare al Governo nel chiedere nuove e ulteriori risorse quando ha già dato prova, schiacciante, di non essere in grado di spendere le risorse che erano state già erogate a favore della classe dirigente dei sardi, ma non dei sardi evidentemente.

Queste risorse, cari colleghi, hanno fatti e

stanno facendo la fortuna di alcuni perché sono ferme nelle banche. Vogliamo dire, allora, ai sardi a quali tassi di interesse queste somme sono soggette, quali rendimenti offrono alla Sardegna e ai sardi questi mille miliardi non spesi? Sono miserrimi interessi che, nella migliore delle ipotesi, arrivano al 3 per cento. Contemporaneamente, però, quando la stessa Regione Sardegna, anche attraverso i suoi enti strumentali, si presenta allo sportello delle banche per chiedere erogazioni finanziarie viene trattata alla stregua di un qualsiasi cittadino. Questa è la realtà! Sarebbe questa perciò la classe dirigente che, ancora oggi, con il solito piagnisteo, ha le carte in regola per presentarsi a Roma e chiedere nuovi finanziamenti? Per fare la fortuna magari delle banche e non dei sardi? Ragioniamo su queste cose! Approfondiamo gli argomenti prima di fare facili considerazioni!

Credo che occorra però rendere giustizia, anche sotto un altro aspetto, a questo "stramaledetto" Governo. Dal 1974 a oggi, se è vero che i piagnistei sono continuati (e debbo dire giustificati se pensiamo ai sardi ma non giustificati se pensiamo alla classe dirigente che ci ha governato), ebbene questi pochi danari che arrivano da Roma sono arrivati grazie a quello "stramaledetto" Governo Berlusconi; perché anche questo va detto: sono arrivati dal Governo Berlusconi nonostante l'incapacità dimostrata dalla classe dirigente sarda. Credo che questa ormai sia l'ultima prova, senza appello, cui è chiamato il Consiglio regionale della Sardegna. Se questi soldi non dovessero essere spesi in maniera proficua, in maniera tangibile, in maniera concreta, così che Roma possa dire un domani che cosa con i suoi e i nostri denari si sia realizzato, io credo che avremo perso probabilmente l'ultima occasione seria per poter presentarci ai confronti col Governo nazionale con le carte in regola come classe dirigente.

Vediamo quindi qual è la filosofia di questo piano presentato dall'Assessore della programmazione. Questo piano nasce dal decreto legge numero 248 del '94, ed è stato anche detto che questo non è il finanziamento del piano di rinascita, ma io non mi soffermerei tanto a definire il titolo di un eventuale intervento quanto la sostanza dell'intervento stesso che comunque è urgente per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna. Il de-

creto legge numero 248 prendeva, già nella legge di conversione, tutta una serie di interventi possibili individuando preventivamente i settori nei quali la Sardegna poteva spendere i fondi stanziati. Questi settori sono individuati nel sesto comma dell'articolo 1 della legge numero 402. Rispetto ai settori di intervento indicati, la Giunta poteva impostare il programma secondo due diverse filosofie. Poteva tentare di ridistribuire, o meglio io direi di polverizzare, questi 910 miliardi in un rivo- lo piuttosto numeroso di voci di spesa; oppure poteva individuare quelle che dovrebbero essere le priorità, le precondizioni per lo sviluppo della stessa Sardegna.

Molto francamente devo dire che la filosofia che si è voluta seguire è sicuramente quella della polverizzazione, questo per parlare in termini seri e corretti; se vogliamo invece dirlo con una battuta io credo che la filosofia seguita sia stata quella del *Juke-box*. Ovvero a fronte di 910 miliardi, alcuni signori (signori della guerra io li chiamo), esterni a questo Consiglio, hanno gettonato il *Juke-box*, chiedendo di finanziare alcune canzoni che a loro piacciono, e dall'altro credo che il finanziamento sia avvenuto, sempre a gentile richiesta, gettonata, di alcuni consiglieri regionali, questa volta interni al Consiglio ma sempre potenti. Questa io credo sia la filosofia che guida tutto il piano così detto di rinascita.

Vediamo quindi come è stata effettuata la ridistribuzione, dicendo subito che non accettiamo la filosofia alla base del piano, e che avremmo invece preferito degli indirizzi: pochi chiari e precisi, per poter poi dimostrare a Roma e alla Sardegna che eravamo in grado di ottimizzare la spesa di questi 910 miliardi in pochi settori strategici per l'Isola. E' facile rilevare, per esempio, che neanche a titolo di memoria si è inserita la voce acqua; la troveremo come depurazione delle acque luride, e anche su quello dirò due parole. Non vi è una parola, per esempio, in materia di incendi, eppure a breve credo che dovremo trattare anche questo problema, ahì noi!

Ma, per facilità di discussione proviamo a verificare se il piano proposto ha trattato la materia, così come richiedeva sotto il profilo anche di legittimità la legge numero 402. E allora vediamo che l'articolo 1, per esempio, ci dice che questi

interventi dovevano definire la promozione delle strutture e delle attrezzature della formazione professionale. Voi invece parlate di promozione delle strutture e delle attrezzature per la formazione scolastica. Caro professor Sassu, lei sicuramente non è una persona tanto ingenua da non capire che la formazione scolastica non è la formazione professionale. Non credo che sia sprovvisto al punto da non capire che molti settori della nostra economia necessitano di formazione professionale.

Lei sa bene, per esempio, per citarne solo uno, che il settore dell'allevamento in Sardegna avrebbe necessità di formazione professionale. Invece, come vengono utilizzati i 25 miliardi destinati al settore? Ecco qui comincia la polverizzazione delle risorse che vengono destinate alla realizzazione di strutture per stralci funzionali o lotti funzionali; quindi, chiaramente, ci stiamo riferendo a delle opere murarie che riguardano l'Università. Questo ci fa piacere, sicuramente è un'esigenza sentita, sappiamo che l'Università è molto forte in Giunta come lo è a livello nazionale (vedremo poi i risultati di questa potenza); però non riteniamo che questa impostazione sia conforme agli indirizzi della legge numero 402: la legge numero 402, per esempio, auspicava che i nostri allevatori, attraverso la formazione professionale apprendessero il significato di "allevamento in consanguinità", di "genetica all'interno di un allevamento razionale"; in definitiva che i nostri allevatori sappiamo in anticipo che cosa produrre, e senza lasciare il prodotto al caso, o continuando ad allevare come i nostri avi nuragici. Ancora finanziamenti all'Università per i programmi di ricerca e, per la verità, qui c'è anche un contorno relativo al così detto parco tecnologico, di cui prima o poi dovremo occuparci; e arriviamo quindi alla parte riguardante la promozione per lo sviluppo delle attività produttive.

Su questa parte la legge numero 402 ci dice che si deve favorire la promozione dello sviluppo delle attività produttive per le politiche di ammodernamento, diversificazione, ampliamento, riconversione, a partire dal settore metallurgico, minerario, della carta ed energetico. Vediamo se è stata rispettata anche questa lettera della legge, perché non mi pare di aver trovato interventi a favore del settore metallurgico, né a favore di

quello minerario; mentre vi è un riferimento al settore della carta e a quello energetico.

Sotto un titolo molto vago si iscrive una spesa di 110 miliardi; dal titolo non si evince quale sia la strategia complessiva dell'intervento che non viene definito, si parla solo di andare verso le piccole e medie imprese. Si passa poi ai finanziamenti, per 155 miliardi, che dovrebbero favorire i settori agro-industriali, ittico, artigianale e turistico. Cominciamo col dire alla Sardegna, prima che alla Giunta, che il finanziamento che per primo viene preso in considerazione, 50 miliardi, riguarda il potenziamento di quei settori operanti nell'ambito della produzione alimentare nell'area irrigua dell'oristanese. Noi dobbiamo avere il coraggio di dire, a tutta la Sardegna, che abbiamo indirizzato 50 miliardi esclusivamente verso le aree irrigue dell'Oristanese. Con poca immaginazione, probabilmente, questo intervento lo potremmo anche definire come un indennizzo da assenza di Assessorato, diversamente diventa difficile giustificare un intervento in questo settore concentrato unicamente in una sola area della Sardegna. Perché, assessore Sassu, un intervento simile non nel basso Sulcis della Sardegna, dove la siccità purtroppo è un problema, dove il problema della produzione, trasformazione e valorizzazione del carciofo è un problema che non è stato mai affrontato? Perché questi produttori del basso Sulcis non possono avere pari dignità rispetto a quelli dell'Oristanese? Questo noi lo dobbiamo dire ai sardi.

Questa impostazione del discorso a me non piace, io ve lo dico prima: non sono abituato a ragionare in questi termini, ma è la filosofia del vostro piano che mi impone di entrare nei particolari, che mi impone di valutare le differenze di trattamento tra area e area; questa è la vostra filosofia. Ecco perché noi avremmo preferito un piano diverso. Proseguendo nell'esame degli interventi, vediamo che 30 miliardi sono destinati per le imprese e le cooperative. Giustamente Bonesu ci faceva notare che secondo il Codice Civile, vivaddio, anche le cooperative sono imprese; allora a Bonesu possiamo rispondere noi dell'opposizione, pur non essendo i relatori di questo piano, che si è ritenuto necessario aggiungere la parola cooperative, caro Bonesu, è perché vi è una preoccupazione particolare verso quel mondo che ha

come punto di riferimento politico la sinistra. La preoccupazione è talmente forte che sfugge di mano e si aggiunge la parola "cooperative", quasi che non bastasse indicare le imprese.

Troviamo poi i famosi 50 miliardi destinati a finanziare gli interventi degli operatori del turismo, siano essi singoli o associati ci viene specificato, rivolti a potenziare la ricettività. Adesso speriamo di riuscire a capire se l'assessore Sassu si è messo in testa di costruire alberghi in Sardegna come Regione sarda, magari ripetendo l'esperienza dell'ESIT; speriamo che questa non sia la strada. La ricettività io credo che vada programmata sotto il profilo urbanistico, con studi di impatto ambientale; certo, la possibilità di costruire può essere favorita con delle leggi, ma non credo che la Regione sarda possa avventurarsi in progetti di questo tipo. Ci sono poi i completamenti delle infrastrutture industriali. Anche in questo caso vale lo stesso discorso perché le risorse sono destinate *ad hoc*, probabilmente attraverso quel famoso *juke-box* a cui qualcuno può richiedere la canzone che desidera sentire. Sono iscritti, per esempio, finanziamenti per 39 miliardi e 600 milioni a favore dell'area industriale di Cagliari, 9 miliardi e 800 milioni a favore di quella di Porto Torres e 600 milioni, in saldi, per quella di Olbia. E allora perché non Portovesme? Voglio sapere attraverso quale criterio viene esclusa l'area industriale di Portovesme; perché tutti hanno diritto di parità di trattamento, di pari importanza. Se si entra nei particolari invece si rischia sempre di stare in una logica del *juke-box*, che non fa programmazione.

Di seguito viene il capitolo inerente il miglioramento quantitativo e qualitativo dei servizi pubblici; anche qui è interessante un raffronto di legittimità tra le ipotesi della legge numero 402 e quanto programmato invece nel Programma numero 8. La legge dice che il finanziamento deve tendere al miglioramento, quantitativo e qualitativo, dei servizi compresi quelli erogati dalla Pubblica amministrazione. Assessore Sassu, compresi quelli erogati dalla Pubblica amministrazione, non esclusivamente quelli che sono pure importanti, si badi bene. Lei ci sta praticamente dicendo che i servizi, seguendo la vostra logica, sono meno importanti di quelli che deve erogare la Regione a favore degli allevatori, a favore degli agricoltori, a favore della

piccola impresa, e via dicendo. Io credo che se si dovevano seguire pedissequamente, come si è fatto, i settori indicati dalla legge bisognava individuare settori da potenziare della Pubblica amministrazione, selezionando quelli che la Pubblica amministrazione ha il dovere di gestire attraverso i propri bilanci ordinari ed, eventualmente, inserire in questi anche quei servizi reali alle imprese, cominciando dai settori che tanta importanza hanno nella nostra economia, come l'allevamento e l'agricoltura, per finire poi con le piccole imprese. Si è preferito invece finanziare esclusivamente la Pubblica amministrazione secondo me interpretando in modo contrario la lettera della legge.

Il sistema dei trasporti credo fosse una di quelle voci che avrebbe meritato un finanziamento corposo, non sicuramente i 200 miliardi che gli vengono destinati. A mio avviso sicuramente questa era una delle due o tre voci che avrebbe dovuto trovare centralità in questo Programma numero 8, mentre riceve un finanziamento che è assolutamente complementare rispetto a quello previsto nel bilancio ordinario che è di poche lire. Se dovessimo giudicare il bilancio dalle risorse finanziarie destinate ai trasporti, noi potremmo veramente chiudere tutto e andare via.

Un altro problema strategico, quello energetico, importante, fondamentale, non si può trattare con superficialità; non si può dire che si stanziavano 100 miliardi per l'avvio della realizzazione, eccetera eccetera. L'assessore Sassu sa bene infatti che con 100 miliardi a malapena si può parlare di un rubinetto da aprire a Porto Torres, poi vorremmo sapere perché si è scelto Porto Torres così come vorremmo sapere da dove arriva il gas. Rientriamo nel progetto corso-toscano, e magari sardo, sì o no? Oppure il gas arriva dall'Algeria con le navi cisterna? Noi vorremmo capire e conoscere i disegni complessivi nei quali viene inserito questo problema.

Viene trattato poi un altro problema, ugualmente molto importante, quello riguardante la realizzazione, il completamento e la gestione degli impianti di depurazione. Io credo che l'assessore Sassu sappia molto bene quanto sia limitato un intervento di 60 miliardi in un settore come questo. Ma, quello che mi fa paura è che, in un settore come quello della depurazione, non si sia ritenuto di spendere due parole in una direzione a mio

avviso importante. Quando parliamo di depurazione, nella migliore delle ipotesi, parliamo di impianti funzionanti, e allora scaricano l'acqua depurata in mare; oppure sono impianti non funzionanti che rischiano di scaricare liquami a mare. Allora, assessore Sassu, in un momento storico e difficile come questo, dove la siccità è ormai una realtà del 1995, vogliamo dire almeno a livello di indirizzo, per cominciare, che le acque depurate debbono essere riutilizzate? Oppure dobbiamo fare la danza della pioggia sperando che cada tanta acqua da soddisfare la Sardegna, quando sappiamo bene che negli ultimi dieci anni c'è stato un calo della piovosità del 30 per cento? Vogliamo dire che l'acqua che arriva nei depuratori è oro nei territori che soffrono la siccità? Vogliamo dire che quest'acqua può essere utilizzata per l'irrigazione come si è fatto in alcune regioni più avanzate della nostra? E come viene fatto, debbo dire, anche in alcuni *residence* del nord Sardegna? Questo grazie agli studi di ingegneri sardi, perché abbiamo in Sardegna anche le professionalità per risolvere questi problemi. Abbiamo invece inserito il problema in agenda trattandolo come un problema ordinario, come l'avrebbe trattato un qualsiasi consiglio comunale.

Stesso discorso potremmo fare per la questione relativa alla riqualificazione dei centri storici e delle periferie urbane. Uno stanziamento di 75 miliardi, lo capiscono tutti, è sommamente inadeguato e, comunque gli interventi andranno collegati con quelli previsti dal provvedimento sui centri storici che le Commissioni stanno per esaminare. Non ci resta, mi pare che concludere dicendo che la manovra è per noi sbagliata nella sua filosofia generale; avremmo gradito infatti due o tre interventi che realmente qualificassero e innovassero la spesa alla Regione sarda. Vigileremo naturalmente perché la spesa avvenga attraverso canali trasparenti e perché, attraverso questi finanziamenti, piuttosto che la rinascita della Sardegna non si facciano ancora una volta le fortune di qualche studio tecnico o di qualche amico degli amici.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA (Progr. Fed.). Signor Presidente,

trovo qualche difficoltà ad intervenire in questa discussione perché, sostanzialmente, mi sembra una discussione finta su qualche cosa che non esiste; chiamare piano di rinascita il programma di attuazione della legge "402" è ormai un fatto totalmente improprio. Noi continuiamo ad usare delle terminologie, continuiamo per inerzia ad affrontare alcune questioni senza prendere in considerazione tutti i mutamenti che nel frattempo sono intervenuti nella realtà normativa nazionale, regionale e nella evoluzione stessa delle concezioni politiche. Probabilmente c'è una sottovalutazione dell'importanza della storia della evoluzione di queste tematiche negli anni e, contemporaneamente, una sopravvalutazione di una esigenza di nuovissimo che alla fine ci fa sbandare e prendere lucciole per lanterne. In effetti, rispetto a quello che per la Sardegna hanno rappresentato o potevano rappresentare la "588" e la "268", la "402" è sostanzialmente una lucciola rispetto a una lanterna.

Bisogna iniziare col dire che stiamo parlando dell'amministrazione di pochi spiccioli di miliardi, da spendere in tanti anni, totalmente sproporzionati rispetto al titolo sotto il quale sono posti. Sono meno di 200 miliardi all'anno; probabilmente nei prossimi anni spenderemo solo per la pastorizia (per le mungitrici e le stanze) più di quanto previsto in tutto il piano di rinascita secondo altre ragioni di bilancio. La verità è che sono cambiati, nella strategia e nel quadro istituzionale-finanziario della nostra Regione, il ruolo e l'importanza dell'articolo 13 dello Statuto. Diceva bene l'onorevole Marteddu; l'articolo 13 è superato.

Nella discussione sulla legge di rinascita, infatti, eravamo consapevoli negli anni scorsi che non avremmo più fatto una legge di quella portata per una serie di motivi. Intanto anche perché la maturazione del dibattito e della ricerca autonomistica in Sardegna - oggi ricerca federalistica - portava a spostare il centro dell'attenzione per lo sviluppo della Sardegna, sulla globalità della programmazione regionale, e non su una parte di essa che era gestita per di più con una legge nazionale. Si vedeva quindi nella legge di rinascita, o meglio nella legge prodotta dall'articolo 13 dello Statuto, piuttosto un'occasione complementare a una centralità della programmazione che doveva trovare la sua elaborazione in quest'Aula.

E' inutile perciò cercare organicità e strategie dentro questo provvedimento, è una esercitazione inutile, probabilmente dannosa perché porta fuori strada. Altro che locomotiva, come diceva l'onorevole Lippi, qui ci troviamo in presenza di una parzialissima soddisfazione di alcune esigenze primarie. D'altra parte, non si può ignorare che l'articolazione della spesa deriva dalla stessa articolazione della legge che non può essere ignorata. Da questo punto di vista, farei due annotazioni.

Innanzitutto va rilevata la positività della presentazione contemporanea, di fatto, della manovra di bilancio con quella finanziaria complessiva, quindi fondi comunitari, con i fondi propri della Regione, fondi *ex lege* di rinascita. Questo già ci consente di esercitare meglio il nostro ruolo in questa fase. In secondo luogo si pone drammaticamente il problema del rapporto tra la Regione e lo Stato e, quindi, il problema delle risorse a disposizione della Regione sarda. In questi anni è venuta meno la "164". Lo Stato e il Governo si sono appropriati della gestione dei fondi multiregionali della CEE, sottraendoli tra l'altro in larga misura alla nostra possibilità di influenza, ma lo Stato non può pensare di cavarsela con i pochi miliardi riversati nella legge di rinascita.

C'è poi l'aspetto relativo all'efficacia della spesa, che giustamente è stato sollevato anche dall'opposizione, sul quale voglio tornare. La prima riflessione vera quest'Aula la deve fare sulla necessità di riaprire un contenzioso col Governo per avere quelle che un tempo chiamavamo giustamente, perché eravamo nel passato che non piace a nessuno, risorse e poteri per la Regione sarda. E' una questione ancora aperta, ancora di attualità, ancora fondamentale per ogni tipo di sviluppo. Dopo di che, si può anche entrare nell'esame della suddivisione della spesa proposta dalla legge di rinascita. Io personalmente non ho molte obiezioni da fare, anche perché su alcune questioni mi interessa, francamente, più che l'entità della posta in bilancio, capire meglio che cosa si vuol fare da un punto di vista qualitativo.

Perciò, anche rispetto a una caricatura della vita politica che viene prospettata dall'opposizione con l'immagine dei burattinai e del *juke-box*, sulla legge di rinascita, sulla manovra finanziaria, ma anche su tutto quello che penso di fare come

consigliere regionale, ho sentito e penso di dover continuare a sentire non una ma molte organizzazioni, e molti sindaci, molti artigiani, molti imprenditori, molti esperti, molti ex amministratori della Regione sarda. Penso che tutti anzi faremmo molto bene a sentirne qualcuno e anche ad imparare qualche cosa su quello che è stata la Regione sarda, su quello che è e dovrà essere in futuro.

Ho apprezzato in tal senso il contributo dell'onorevole Marteddu; perché se si perde una dimensione storica, se si vuole scoprire l'acqua calda ogni volta penso che faremo solo danni alla nostra Regione. D'altra parte, queste cose avvengono alla luce del sole: ognuno opera le proprie scelte politiche, ha i suoi rapporti e i suoi rappresentanti; mi stupisce questa ostinazione a cercare dietro le quinte da parte di gente che è incapace di vedere quello che c'è davanti, che è evidente che partecipa al dibattito e che sta scritto tutto sui giornali, sfiorando anche l'umorismo.

Dicevo che non ho molto da dire sulla ripartizione delle poste, però vorrei conoscere meglio alcune priorità anche se questo sarà più facile in sede di discussione degli emendamenti. Faccio un esempio, la ricerca; io non faccio processi alle intenzioni, penso che si debba essere consapevoli che la Sardegna ha bisogno di potenziare questo settore e, possibilmente, di ottenere dei risultati perché, altrimenti, la ricerca alla fine sarebbe vana. Credo che la ricerca competa all'Università, per molti versi; ma credo anche che la ricerca competa ad altre strutture con finalità diverse e più direttamente collegate al mondo della produzione, con tutto ciò che ne consegue. Per cui è difficile per me valutare un articolo dal quale non emerge chiaramente se finanzieremo le Università e la ricerca attuale, se finanzieremo un nuovo modo di ricercare dell'Università, se finanzieremo (come io credo sia indispensabile ed urgente) l'immediato avvio del famigerato parco tecnologico della Sardegna.

Per me "ricercopoli" è un brutto termine dal punto di vista estetico, ma dal punto di vista del contenuto è una bellissima parola, non è una parolaccia: vuol dire città della ricerca, e credo sia un qualcosa a cui la Sardegna debba aspirare.

Ho parlato parecchi anni fa di una Sardegna laboratorio del Mediterraneo. Io sarò un po' *snob*, però sicuramente preferisco un luogo di ricerca, di

riflessione, di pensiero, di scienza, alla volgarità magari ricca della Costa Smeralda, di una regione deputata ai passatempi, a un luna park per i ricchi non sardi. Per me personalmente "Riceropoli", città della ricerca, è una delle scelte strategiche sulle quali bisogna insistere, investire risorse e, soprattutto, da attuare rapidamente. Con questo non sto dicendo che dobbiamo ignorare il problema di una verifica rigorosa, all'interno della spesa della Regione e dei suoi enti su eventuali sprechi, assunzioni di troppo, irregolarità di gestione e via dicendo. La verifica va effettuata, i boschi vanno ripetutamente sfoltiti e va fatta circolare l'aria dappertutto, ma non è con le ruspe che si migliora la situazione forestale della nostra Regione.

Lo stesso discorso vale per il sistema informativo regionale. Anche qui si tratta di capire quali sono le priorità. Per me in cima alle priorità va messo quel sistema informativo regionale, quel piano telematico che anzitutto ha lo scopo di migliorare e di rendere possibili i rapporti tra i cittadini e l'Amministrazione a tutti i livelli. Un piano di informatizzazione dell'amministrazione regionale della Sardegna che metta in rete comuni, UU.SS.LL., Regione e province, cioè tutti i soggetti e che, soprattutto, porti informazione e possibilità di colloquio a livello dei cittadini in ogni angolo della Sardegna. E' una utopia possibile da realizzare in due anni, non si può lasciar sfuggire questa occasione.

C'è poi una questione, esterna sia al piano di rinascita che alla manovra di bilancio, relativa alla nostra capacità di produrre risultati con queste manovre di bilancio e non semplice costituzione di poste di bilancio, di finanziamenti destinati a fare la fine di altri in questi anni. Stiamo parlando di efficienza e capacità di spesa da parte della Regione sarda, e quindi di alcuni nodi istituzionali che, secondo me, sono pregiudiziali al successo di questa manovra.

Parlando di spesa, io penso che oggi entrare nel merito della questione banche, credito e nuova legge di contabilità, sia un modo non soltanto di rendere reali ed efficaci le nostre politiche e le nostre spese, ma anche di reperire nuove e consistenti risorse liberandole dalla giacenza presso le banche. Su questo devo dire che ho sentito, qui, molte dichiarazioni in questo senso; mi auguro che il comportamento del Consiglio e dei consiglieri

sia in futuro più conseguente rispetto al passato. Non mi risulta infatti che il Consiglio, quando i dirigenti delle banche, i colpevoli di questo stato di cose sono venuti qui, abbia avuto nei loro confronti un atteggiamento aggressivo. Ho visto tappeti rossi dappertutto, ho visto tutti inchinarsi davanti alla potenza economica e finanziaria di questi soggetti, mentre le lamentele si facevano nei corridoi. Non è possibile dare 1440 miliardi alle banche, in un anno, perché li spendano e scoprire che ne hanno speso solo 370; questa è una questione centrale che va affrontata.

L'altro aspetto è quello istituzionale. Una filosofia nuova ispira la programmazione e si concretizza nei progetti integrati d'area; ma, sul piano delle enunciazioni, devo dire che lo sviluppo integrato della Regione è stato una delle questioni sulle quali ci siamo esercitati per anni. Quasi tutte le aree in cui si articola la Sardegna hanno firmato accordi e protocolli d'intesa su progetti di sviluppo d'area. Ne ricordo di solennissimi firmati a Sassari, per esempio, sotto la luce dei riflettori e rimasti sulla carta. La stessa programmazione regionale, quando il primo progetto integrato mediterraneo era sostanzialmente un'ambizione di costituire il progetto di sviluppo della Sardegna, veniva imposta secondo le tecniche dell'integrazione. Voglio dire quindi che è un terreno esplorato e praticato.

Io ho però due obiezioni da muovere al discorso dei progetti integrati d'area; certamente è indispensabile, è una strada strategica per lo sviluppo, il coordinamento delle risorse dentro le singole aree, la valorizzazione di tutto il potenziale locale, per favorire lo sviluppo e rendere sinergica la spesa e il comportamento di tutti i soggetti in certe aree, però non può esaurire tutti i problemi: ci sono alcune questioni che sfuggono alla grandezza delle aree di programma. Per fare un esempio, se un domani la Fiat venisse in Sardegna e dicesse: voglio fare una seconda Melfi nella Regione sarda, cosa le rispondiamo? La cacciamo via perché non abbiamo risorse disponibili per fare la nostra parte, oppure le spieghiamo che la deve dividere per otto, perché sarebbe troppo grande per ognuna delle aree o cose di questo genere?

Allora io dico, per esempio, che la metanizzazione non può riguardare solo l'area di Porto Torres, che l'inizio dell'Orientale sarda, anche se

arriva a Villasimius, non può riguardare solo Cagliari, così come Portovesme è un problema regionale e non dell'area Sulcis-Iglesiente. A fianco della programmazione per aree la Regione deve trattenersi competenze e risorse su alcune grosse questioni strategiche regionali che riguardano lo sviluppo industriale, le dotazioni infrastrutturali e possono riguardare alcuni grandi progetti di dimensione regionale.

L'aspetto più urgente però attiene al fatto che la programmazione integrata d'area resta sulla carta, oppure è comunque calata dall'alto, come lo erano le aree di programma della precedente manovra, se non c'è il soggetto politico istituzionale che la gestisce, al quale la Regione trasferisce risorse e competenze. Ora su questo non si scappa: io ritengo, e questa è la questione fondamentale, che in sei mesi noi dobbiamo riuscire come maggioranza e come Consiglio - è un compito di tutti - a introdurre queste benedette nuove province, trasferendo le risorse, perché sono il soggetto di quella nuova programmazione democratica che vogliamo fare. O riusciamo a fare questo o ce ne andiamo a casa, perché onestamente non credo sia più possibile approvare progetti e programmi che restano sulla carta per mancanza delle gambe sulle quali portarli avanti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, l'intervento pubblico deve essere rivolto a generare un duraturo processo di crescita economica, cioè a generare una capacità di autopropulsione per creare vere condizioni di autonomia economica, unica garanzia di una reale autonomia politica. Il problema è come far acquistare efficienza e competitività al sistema produttivo della Sardegna, come portarlo ai livelli standard europei, come recuperare i ritardi storici e strutturali che ci impediscono una reale crescita economica.

Si tratta di usare con efficienza ed efficacia le scarse risorse per rendere il sistema produttivo capace di conquistare e mantenere buoni livelli di competitività, per consentire di generare ulteriori

risorse e avviare quel processo, a valanga, di benessere, capace di creare ulteriore benessere e di moltiplicarlo con effetto esponenziale. Aumentare la capacità di generare ricchezza, attraverso usi più efficienti delle risorse disponibili potrà permettere il finanziamento di politiche sociali essenziali per distribuire più equamente quella ricchezza e per garantire la stessa sostenibilità dello sviluppo economico di lungo periodo.

La restrizione delle risorse finanziarie disponibili comporta una riduzione considerevole della spesa. La nuova visione della politica "meno Stato più privato e competizione", genera un'inversione di tendenza negli stanziamenti. E' ipotizzabile che tale processo subirà un'accentuazione in futuro, cioè le risorse sono destinate a ridursi progressivamente, per cui c'è il rischio che si proceda a tagli e spostamenti sprovvisi di una visione chiara delle priorità. Non sono io che dico queste cose; sono l'esatto contenuto, che condivido, delle prime pagine della proposta pluriennale di programma '95-'97; un documento presentato da lei, assessore Sassu.

Ma, come possiamo rilevare, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, e a principi e logiche pienamente condivisibili e condivise non corrispondono atti, fatti e comportamenti conseguenti. Lo ha evidenziato il collega Randaccio nella relazione di minoranza, lo si evidenzia nella manovra complessiva di bilancio, che sarà oggetto dell'attenzione del Consiglio nel prossimo futuro. Francamente mi stupisce la disinvoltata capacità di contraddire sé stessi, a seconda delle convenienze del momento o del ruolo che si ricopre. La contrazione delle risorse a disposizione fa sì che si assottiglino, nell'ambito delle voci di bilancio, le capacità di investimento, le possibilità di programmare gli interventi soprattutto della parte non corrente, non vincolata, non strutturale.

Ci sarà quindi ancora più difficile in futuro prevedere interventi di ampio respiro, capaci di creare reali condizioni di benessere. Quando in una famiglia viene a mancare una parte di reddito, se non si riesce a contrarre le spese ordinarie, se per esempio non si rinuncia ai cibi costosi, ai divertimenti, ai capi di abbigliamento firmati, alle auto di lusso, si perderà la capacità al risparmio e quindi all'investimento. Per esempio, non si potrà prov-

vedere all'acquisto di una casa o a dotare i propri figli di strumenti di studio adeguati che ne consentano una preparazione più consona, un investimento più opportuno per il loro futuro. Voi avete scelto di continuare a mangiare aragosta la Domenica e carne tutti i giorni, signor Presidente; avete rinunciato a combattere gli sprechi, a garantire la dignità dei cittadini, dei contribuenti costretti a sopportare oneri fiscali sempre più pesanti e che vedono vanificati i loro sacrifici dalla pervicace logica della non scelta, del non governo, dell'assenza di coraggio e responsabilità.

Fare politica ci pone di fronte tutti i giorni a scelte che invece necessitano di coraggio e responsabilità, scelte che comportano sacrifici, ma che diano prospettive di sviluppo, speranze concrete alla gente e ai cittadini della Sardegna, troppe volte illusi, troppe volte presi in giro, troppe volte ingannati per strapparne il consenso, il voto, così da permettere ad alcuni politici di perpetuarsi al potere.

Sinceramente, assessore Sassu, da chi insegna ai nostri ragazzi nelle università a diventare uomini, quindi coraggiosi e responsabili, è lecito aspettarsi atti, proposte e fatti diversi. C'è da chiedersi quali priorità abbia questa Giunta, quali finalità e quali obiettivi persegua, quale futuro intenda costruire per la Sardegna. Non c'è dato di saperlo, Assessore, non è contenuto nel piano di rinascita, non è contenuto nelle scelte di bilancio. Non credo che avremmo in un immediato futuro altri 910 miliardi (peraltro faccio notare che la somma analitica degli interventi che c'è stata inizialmente proposta assomma a 920 miliardi e non a 910) con i quali disegnare la realizzazione di qualche progetto strategico, purché ne abbiate qualcuno.

Si è previsto invece di intendere il piano di rinascita in senso sussidiario, quale strumento per sopperire all'assenza di decisi interventi sulla strada dello sviluppo, per continuare a mangiare aragosta e bistecche tutti i giorni, anziché fare investimenti per il futuro. Questa sì, signor Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto essere la base della sua interpretazione sui lavori del Consiglio; il piano di rinascita sarebbe dovuto essere discusso e affrontato come documento autonomo se avesse avuto una sua precisa identità, una sua precisa strategia. Si è preferito invece un altro metodo,

pienamente condivisibile e coerente con l'oramai provata incapacità a guidare con decisione la Sardegna sulla strada dello sviluppo.

Ma, allora, se il metodo è nei fatti quello che prevede il Capo 2 dell'articolo 13 della legge regionale 5 maggio 1983, numero 11, legge che imposta in un logica globale la programmazione, mi chiedo perché non siete stati coerenti. La programmazione e la legge di contabilità della Regione prevedono infatti alcuni momenti qualificanti e importantissimi: il programma pluriennale, il bilancio pluriennale, il bilancio annuale e la legge finanziaria; e che la logica del legislatore regionale preveda la globalità, per quanto possibile, della manovra è testimoniato in alcuni passaggi della stessa legge numero 11. L'articolo 2 definisce il bilancio pluriennale come lo strumento di attuazione del programma pluriennale; l'articolo 5, al terzo comma, recita: "il bilancio pluriennale è approvato con la stessa legge di approvazione del bilancio annuale". L'Articolo 6 impegna la Giunta a presentare lo stato di attuazione della programmazione regionale per verificarne l'attualità degli obiettivi e degli strumenti impiegati e la corrispondenza tra atti di bilancio e programmazione pluriennale. L'atto viene discusso dal Consiglio regionale contestualmente al bilancio annuale.

All'articolo 10 sono previsti i compiti dell'Assessore della programmazione che, di concerto con gli Assessori rispettivamente competenti per materia, propone i disegni di legge collegati alla manovra economico finanziaria. E al punto 2 dell'articolo 13, in merito ai contenuti della finanziaria si dice che può contenere il rifinanziamento di attività considerate nei programmi di intervento previsti dalle leggi di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto.

Leggiamo quindi in questi atti legislativi la volontà di voler prevedere, per quanto possibile, un'azione programmatica coordinata in tutti i suoi aspetti. E che questa sia l'ispirazione che guida la struttura regionale si evince dal contenuto della proposta di programma pluriennale per gli anni '95-'97 che affronta temi quali l'ampliamento della base produttiva, della ricerca e dell'innovazione, la valorizzazione delle risorse umane; temi cioè leggibili con chiarezza nella legge numero 402. Temi che, peraltro, sono richiamati nella stes-

sa specificazione contenuta all'interno della proposta di programma pluriennale per gli anni '95-'97 che a pagina 128, dopo alcune brevi pagine di prefazione, contiene le entrate e le spese per gli anni '94, '95, '96, '97 e '98 derivanti dalla legge 23 giugno '94 numero 402, cioè il piano di rinascita. Ma allora discutiamo e approviamo ora il piano di rinascita, lo faremo nel momento in cui discuteremo in sede di bilancio della citata proposta di programma pluriennale per gli anni '95-'97? O meglio, nel momento in cui approveremo il bilancio pluriennale in attuazione di tale piano, come ricordavo prima, modalità previste dall'articolo 2 della legge regionale numero 11?

Francamente sono perplesso, perplesso e frastornato dalla logica che porta a dibattere in tempi diversi, in una visione non organica, i vari aspetti di programmazione della manovra finanziaria complessiva; sembra quasi che si voglia fare troppo in fretta. Per quale motivo? Non certo per l'esigenza di velocizzare la spesa, dato che i fondi della legge 268 sono ancora, per una fetta consistente, depositati presso le banche tesoriere, parliamo di circa 900 miliardi (se i dati contenuti nello stesso stato di attuazione compilato a sua cura, Assessore, sono esatti). Forse per la necessità, una evidente e sempre maggiore situazione di conflittualità interna a questa maggioranza, di fissare i tassellini saldamente al muro nei fori che qualche abile trapanatore del passato ha praticato, prima che qualche stravolgimento politico faccia sì che anziché inserire qui tasselli si decida di stuccarli, quei buchi.

O forse, chissà pressati da qualche altra esigenza che mi pare francamente poco chiara e inverosimile; ma con quello a cui assistiamo tutti i giorni, chissà! Qualsiasi sia la motivazione, o le motivazioni, non ne leggiamo la convenienza per il popolo sardo, per i giovani disoccupati, per i cassintegrati, per tutti noi gente di Sardegna. Pertanto, è nostro intendimento apportare, attraverso degli emendamenti, modifiche sostanziali a questo piano; e per tutti questi motivi sopraesposti, ovviamente, dico già da adesso che sono contrario a quanto contenuto nel piano presentato dall'Assessore.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Vassallo. Ne ha facoltà.

VASSALLO (R.C.-Progr.). Prima di entrare nel merito della proposta di intervento per gli anni '94-'98, elaborata sulla base della legge numero 402, permettetemi di fare alcune valutazioni di carattere generale, a mio avviso non meno importanti rispetto alla prospettiva. Abbiamo ottenuto 910 miliardi in cinque anni (qualche collega diceva che ormai sono 4 anni, io dico che prima di passare alla fase operativa probabilmente diventeranno 3), ma la domanda che dobbiamo porci ritengo che sia: sono sufficienti? Sono sufficienti queste risorse per dare risposte serie e concrete alle aspettative del popolo sardo? Sono sufficienti questi fondi per determinare quel cambiamento di rotta che permetta veramente il riscatto socio-economico della nostra Isola? Si può veramente superare l'emergenza quando ci sono oltre 250 mila disoccupati nella nostra Isola, che rappresentano il venti per cento della popolazione, con un incremento, rispetto agli iscritti all'Ufficio di collocamento, di oltre il 10 per cento? Vorrei ricordare poi che il primato della disoccupazione spetta, nell'ambito delle quattro province, alla provincia di Sassari con oltre il 23 per cento.

Da qui la necessità di riprendere il confronto con il Governo, per sottoscrivere specifici accordi di programma in grado di esaltare le specificità delle diverse province, all'interno di una politica che ponga la pianificazione degli interventi al centro della programmazione. La nostra situazione è veramente drammatica.

E' bene ricordare, non per fare del piagnisteo la nostra filosofia, ma per essere coscienti della realtà della nostra Isola che ci sono 8 mila persone in mobilità, 9 mila in cassa integrazione (e non si sa per quanto visto il decreto che è stato varato ultimamente), altre 2 mila con contratto di solidarietà, persone che stanno pagando di tasca i costi di questa crisi. Il Governo per queste ragioni deve espletare quell'azione di riequilibrio verso le regioni più povere della nazione, per far sì che la parola solidarietà abbia veramente un senso. E la Sardegna, il Consiglio regionale, devono far sentire il loro peso. Ma, d'altro canto, non possiamo limitarci a parlare degli altri, a noi si impone di spendere bene almeno quelle poche risorse che ci verranno assegnate.

Sul merito della questione in discussione. Diversi oratori hanno parlato sottolineando in que-

sto programma la presenza di interventi a pioggia; un po' tutti hanno denunciato, maggioranza e opposizione, che con questo programma non si aggrediscono i nodi strutturali che bloccano la nostra economia. Questo mi sembra un dato di fatto dagli interventi che ho seguito fino a questo momento. Qualcuno denunciava la politica continuistica con la Giunta Cabras. A me poco interessa se sia continuistica o meno. Il problema è se quella politica in tutto o in parte corrisponde, oggi, alle nostre esigenze.

Il consigliere Ladu dichiarava che si privilegiano le aree forti a discapito di quelle deboli. Io ritengo che qui manchi il segno di una politica capace di stimolare la produzione, anche attraverso azioni che permettano ai nostri prodotti di uscire dal mercato isolano. Non è possibile pensare ad una politica economica autarchica, che guardi solamente all'interno dell'isola mentre tutti parlano di Europa, mentre tutti parlano di mondializzare l'economia. Se si vuole che le economie non viaggino su due binari diversi vi è l'esigenza di aggredire i problemi, uno alla volta magari, ma aggredirli per risolverli, non iniziare per fermarsi il giorno dopo.

A me non sembra che la proposta formulata vada, quantomeno completamente, in questa direzione, basti vedere come è stato considerato il problema dei trasporti. Già altri onorevoli colleghi ponevano il tasto su questo problema che è uno dei nodi fondamentali da sciogliere per il rilancio della nostra economia. Per il completamento e l'adeguamento della rete delle grandi infrastrutture viarie e ferroviarie, per il rafforzamento delle connessioni tra la Sardegna e il Continente attraverso la specializzazione e la complementarietà funzionale dei diversi porti, per la piena attuazione dei centri intermodali, si è indicata una cifra, nel programma, di 200 miliardi, cifra ampiamente insufficiente per dare risposte concrete e articolate. Quale occasione, Presidente, onorevoli colleghi, perderemo se non permetteremo di unire le energie che derivano dall'accordo di programma che si dovrà stipulare con il Governo e con le Ferrovie dello Stato!

Dicevo, quindi, che vi è l'esigenza di dare veramente una risposta complessiva a questo problema; ugualmente, a mio avviso, è stato affronta-

to in modo insufficiente il problema dell'energia in Sardegna. Un passo fondamentale, se pure un passo in termini di indicazione, era stato fatto dalla Giunta Cabras che aveva stanziato 120 miliardi per questo problema. Si trattava di cogliere appieno questa indicazione per svilupparla, per ampliarla, per capire esattamente quanto incide il fattore energetico sulla nostra economia e quali risposte era necessario dare su questa problematica. Mi ha fatto male vedere che, invece di aumentare lo stanziamento lo si è diminuito portandolo da 120 a 100 miliardi. Nulla si dice sulle energie rinnovabili, elementi indispensabili per dare risposte alle campagne; c'è tutta una normativa CEE che disciplina sia i modi di produzione, che le tecnologie da usare. Perché non cogliere anche questo aspetto e sviluppare, laddove è possibile, per le comunità rurali le energie rinnovabili anche nella nostra Isola, così come si fa nelle regioni più avanzate?

Rispetto a questi due problemi voglio formulare un invito e una proposta alla Giunta, che potrà essere esaminata congiuntamente anche dai Capi-gruppo del Consiglio, se la Giunta lo riterrà opportuno. Io chiedo che si riveda rapidamente la bozza della proposta che stiamo discutendo, incrementando di almeno 100 miliardi il capitolo sui trasporti e di almeno 50 miliardi quello sull'energia. Qualcuno si chiederà perché non abbia presentato uno specifico emendamento. Non l'ho presentato in quanto ritengo necessario che la Giunta assuma l'impegno di ricorrere all'indebitamento straordinario per affrontare quei nodi strutturali che bloccano la nostra economia e che non riusciamo ad affrontare attraverso il bilancio ordinario. Mi auguro pertanto che questo invito venga recepito.

Comunque sia, cari colleghi, noi in quest'Aula, lo diceva qualche consigliere, abbiamo la possibilità concreta non dico di stravolgere, se non vi è questa volontà, ma di cambiare questo provvedimento almeno in alcuni punti fondamentali, per far corrispondere questo piano alle esigenze e alle aspettative delle popolazioni. Si pone in questo momento che io ritengo molto importante, dato che si discute, una cifra molto modesta, è vero, rispetto alle aspettative, ma comunque una cifra che un minimo di risposte potrà dare, l'esigenza di votare secondo coscienza e non secondo le direttive di maggioranza. Io rivolgo un invito a tutti i

consiglieri, me compreso affinché seguano attentamente i singoli emendamenti che sono stati presentati, e che verranno presentati, ponendoci tutti noi al di sopra delle parti e delle ristrette logiche di bottega. Se così faremo, sono convinto che anche questa proposta di programma numero 8, potrà essere sostanzialmente modificata in alcune parti fondamentali, e potrà essere migliorata rendendola sempre più corrispondente alle esigenze della nostra popolazione.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 23, viene ripresa alle ore 12 e 46.)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (P.P.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a quest'ora credo che poco rimanga da aggiungere alle cose che i colleghi, precedentemente, hanno già detto. Il documento di rinascita, uso questo termine, è stato esaminato sotto il profilo del merito, della legittimità, della coerenza, con l'impostazione complessiva della manovra finanziaria. Credo che non mi soffermerò sulle parti del documento che riguardano le categorie e i titoli. Mi riconosco totalmente nella relazione lucida e completa del relatore di maggioranza, ma anche negli interventi dei colleghi di maggioranza, che questa mattina hanno con rigore logico argomentato a favore del documento di rinascita.

Intervengo invece per tentare di riportare su un terreno di mitezza il confronto, affinché sia possibile recuperare maggiori consapevolezze, ragionevolezza e logica intorno al confronto stesso. Mi riferisco, in modo particolare, ai giudizi e alle valutazioni espresse dall'opposizione, non solo interna ma anche esterna, e ad alcuni giudizi formulati dalle organizzazioni sindacali e da altre espressioni della società civile. Io credo che il primo equivoco di fondo, che ha in qualche modo originato una valutazione negativa sul documento di rinascita, nasca proprio dal fatto che noi continuiamo a chiamare formalmente, come vuole la legge, piano di rinascita questo provvedimento, il quale

invece piano di rinascita non è. Ed è evidente che se il giudizio sul documento di rinascita è un giudizio che si rivolge invece a un'ipotesi, a un'idea, che non è quella per la quale la Giunta si è misurata, il giudizio non può che essere negativo. Io dico che il documento di rinascita è un modulo della manovra complessiva; e il giudizio va dato sulla manovra complessiva, non può essere dato soltanto sul segmento, su questo momento iniziale dell'intera manovra.

Le opposizioni interne sostengono che questo documento è un documento fotocopia; questo per alcuni aspetti, con ironia, lo si legge come scorrettezza: la Giunta non avrebbe neanche cercato di nascondere la continuità con documenti, decisioni, deliberazioni delle Giunte precedenti. Ma, a questo punto sopravviene un'accusa politica e si dice, quindi, che se questo è un documento fotocopia questa Giunta rappresenta la continuità con il "governissimo". Si dice ancora, io credo con superficialità e leggerezza, che la fretta che la Giunta ha avuto nel deliberare il documento di rinascita dimostra una efficienza ed una efficacia solo apparenti, ma in realtà si tratterebbe di un grave reato. La Giunta, cioè, avrebbe in qualche modo preso in giro il popolo sardo.

Bene, io dico che nessuna di queste accuse è veritiera. Intanto il documento non è un documento fotocopia; per alcuni aspetti, per esempio per quelli che riguardano il sistema delle depurazioni, il problema dei centri storici, le periferie urbane, il completamento delle infrastrutture industriali, innova anche rispetto al piano operativo proposto dalla Giunta Cabras. Questo non può essere un documento fotocopia. La fretta con la quale la Giunta ha deliberato questo documento, è anche la conseguenza di una richiesta di approvazione in tempi rapidissimi che il Governo ha rivolto alla Giunta regionale. Questi sono dati, sono fatti, non sono opinabili, per cui i giudizi devono essere dati con differente rigore e con differente logica.

Ma soprattutto cambia, è straordinariamente diversa la filosofia dell'intervento, delle motivazioni rispetto alla deliberazione della Giunta Cabras, anche per la congiuntura temporale nella quale la Giunta Cabras elaborò il suo provvedimento. Io credo di poter esprimere un giudizio estremamente positivo su alcune affermazioni, contenute nella

relazione della Giunta al provvedimento di rinascita, per le quali... "il presente programma si caratterizza per le importanti scelte di fondo che assume all'interno di un coerente quadro di politica economica della Regione, proponendosi di agire come intervento di integrazione nell'impiego delle risorse regionali disponibili e realizzando, a tal fine, una convergenza contestuale con gli obiettivi perseguiti dagli altri interventi regionali (co-finanziamento comunitario e bilancio regionale). Tuttavia il documento ha anche una logica economica unitaria che sottende in maniera evidente l'allocazione delle risorse tra i diversi settori".

Io credo che per esprimere un giudizio compiuto si debbano leggere nella loro interezza i documenti che provengono dal Governo regionale; se però non si opera un confronto completo, uso questo termine perché riconosco la totale lealtà e buona fede dei colleghi dell'opposizione e dell'amico Walter Randaccio relatore di minoranza, se non si presta attenzione alla esplicita dichiarazione della Giunta secondo cui questo è un documento che integra, che si somma agli altri provvedimenti della manovra, il giudizio non può che essere incompleto, diminuento. Se ci fosse stata una lettura totale di questa relazione e una interpretazione corretta della sua filosofia, probabilmente l'opposizione non sarebbe incorsa in questo errore.

Un'altra delle accuse che più si sente dall'esterno è che il documento fuoriesce completamente dalle linee tracciate dalla legge numero 402. La "402" è innanzitutto un momento applicativo che individua questo strumento straordinario, che - lo ripeto - non è un piano di rinascita ma è un provvedimento tampone, straordinario; in secondo luogo pone alcuni paletti, indica entro quali linee la Giunta si deve muovere per dare attuazione al provvedimento dello Stato. Io avrei pensato in un'ottica diversa, quella di una ripresa di un rapporto conflittuale, dialettico, di opposizione-contestazione, e anche di accettazione alla fine, di confronto serrato e forte con il Governo, che forse i paletti li avremmo dovuti mettere noi, Consiglio e Giunta regionale, e non il Governo. Tant'è però che la Giunta si è tenuta all'interno delle linee tracciate dal Governo con la massima coerenza.

Con questo provvedimento si devono perse-

guire interventi a sostegno dei livelli occupazionali, interventi a sostegno dello sviluppo industriale e del potenziamento delle infrastrutture. Questa è la *ratio* della legge 402; il principio fondamentale del decreto poi convertito in legge. Ma anche gli obiettivi definiti contenuti nella legge indicano con precisione la coerenza del provvedimento della Giunta, quando all'articolo 1 ricordano che questo provvedimento deve andare nella direzione della promozione delle strutture e delle attrezzature della formazione professionale, nella direzione della promozione dello sviluppo delle attività produttive, nella direzione del miglioramento quantitativo e qualitativo dei servizi, compresi quelli erogati dalla Pubblica amministrazione, e ancora nella direzione dell'adeguamento della dotazione infrastrutturale.

Colleghi io credo che chiunque di voi si soffermi, con onestà intellettuale, a rivedere il documento presentato dalla Giunta, vedrà come ricalchi, recuperi totalmente, puntualmente, coerentemente questi obiettivi, stia dentro cioè a questa traccia che il legislatore nazionale ha posto come condizione per l'erogazione di queste risorse straordinarie.

Si è detto ancora che questo è un provvedimento a maglie larghe; è vero. Per la Giunta è una scelta politica, perché l'Esecutivo si riproponeva, e si ripropone, di individuare un momento operativo puntuale e preciso. In Commissione eravamo anche arrivati ad una mediazione informale, per consentire alla Commissione stessa, prima della definizione in Giunta del programma operativo, di esprimere un parere nel merito, così da esercitare, in qualche modo, una funzione di controllo preventivo sugli atti di Governo. Una funzione di controllo sulla cui legittimità molti discutono, e io stesso sono tra quelli, perché si ritiene che non debba essere competenza del Consiglio il giudizio specifico e puntuale sulle singole decisioni di governo dell'Esecutivo.

Comunque, dicevo che in Commissione avevamo avuto questo approccio moderato, di attenzione complessiva per superare anche gli schemi di maggioranza e di opposizione attorno a questo problema. Sull'impostazione del programma a maglie larghe la Giunta ha dato una dimostrazione di correttezza nei confronti del Consiglio e delle op-

posizioni, fondamentalmente delle opposizioni che questo chiedevano, ripiegandosi su un atteggiamento che poteva apparire rigido soltanto ad una lettura molto superficiale. La Giunta ha ripensato quell'atteggiamento che l'aveva vista produrre, definitivamente, il documento licenziato dalla Commissione, ha ripreso il documento in esame e, con gli emendamenti presenti oggi in Aula, ha ridotto le maglie così dette larghe a maglie più strette. Certamente, neanche oggi ha presentato il programma operativo che però a mio avviso non deve essere presentato né in quest'Aula e, ripeto, neppure in Commissione. Quindi, sulle "maglie larghe" le valutazioni possono essere, giustamente, diverse; su questa materia anche all'interno della maggioranza ci sono opinioni diverse e la Giunta ha in qualche modo risolto questo problema, che era particolarmente sentito dai Gruppi e dal Consiglio.

Un'altra critica viene mossa sulla cosiddetta delega in bianco, cioè se sul programma operativo si debba rendere un atto di fiducia verso il Governo regionale. Ma, su questa materia, io credo che non possiamo non rendere edotto il Consiglio su un'interpretazione essenziale per una comprensione dei comportamenti del Governo, per una comprensione del ruolo del Consiglio e per il recupero di un atteggiamento più sereno e anche giuridicamente corretto nei confronti delle azioni della Giunta regionale.

Il programma numero 8, colleghi, è un programma pluriennale, secondo la tipologia prevista dall'articolo 6 della legge numero 33. Il problema che si pone è se tale programma, per rispondere ai requisiti di legge, debba essere completato con ulteriori specificazioni operative. In realtà il programma numero 8 corrisponde come struttura ai precedenti programmi pluriennali adottati dal Consiglio sulla base della legge numero 268 del '74. Si fa riferimento a quasi tutti i programmi, a quello '82-'84, a quello '86-'87 e a quello '88-'90, al programma numero 18 del '92 e all'ultimo; programmi contenenti interventi ed opere che, secondo l'espressione dell'articolo 6 della legge regionale numero 33, erano accorpate per tipi, ma l'articolo indicava criteri e modalità generali per la loro successiva specificazione ed esecuzione.

Tale fase ulteriore, quella di individuazione

puntuale degli interventi e delle opere, è stata costantemente attribuita nelle citate precedenti esperienze all'attività amministrativa della Giunta. Nella generalità dei casi tale attribuzione è stata realizzata con riferimento all'articolo 4, lettera i) della legge numero 1 del '77 e dagli articoli 25 e seguenti della legge numero 33. Nel caso del Programma numero 55 (Giunta Cabras) e in quello della proposta di programma in discussione, la competenza specificativa ed attuativa della Giunta è stata invece individuata con il richiamo all'articolo 12 della legge numero 33. In qualche caso, vedi il titolo di spesa numero 8 del programma di intervento per gli anni '82-'84, o in precedenti programmi pluriennali, si è previsto che la Giunta regionale dovesse elaborare degli ulteriori programmi specificativi da sottoporre al parere della competente Commissione consiliare.

Questo precedente ci confortava mentre in Commissione tentavamo, su questi concetti, di costruire quella mediazione insieme alle forze di opposizione. Avevamo pensato e intuito che forse un esame in Commissione potesse ricreare la serenità, la trasparenza e quel giudizio totale e definitivo da parte di tutto il Consiglio sul programma operativo. Ma, com'è noto, questa tendenza a fare esprimere le Commissioni o il Consiglio sui programmi operativi è stata progressivamente superata, in ossequio all'indirizzo che ha inteso sottrarre le attività di amministrazione alla sfera dell'organo legislativo.

Onorevole Presidente, colleghi, oggi più che mai, oggi che con il maggioritario si sono separati i ruoli all'interno del sistema politico: c'è chi governa e c'è chi sta all'opposizione, e all'interno del sistema parlamentare il Parlamento ha una funzione e il Governo ne ha un'altra; e le forze politiche che forse più di altre, o con le altre, ma certamente le opposizioni in quest'Aula, sono soggetti forti di questa battaglia non è pensabile che quelle forze politiche che hanno combattuto per raggiungere questo avanzamento della cultura giuridica oggi in Aula, per un fatto strumentale, chiedano un giudizio sulle decisioni puntuali, sulle decisioni concrete, sui fatti di governo specifici dell'Esecutivo.

Pertanto, come era stato chiarito anche nella relazione al programma 55, questo tipo di proposta si concretizza in un programma a maglie larghe

in cui non sono presenti, ancora, specifici connotati operativi e quindi puntuali riferimenti alle modalità, alle forme, ai contenuti dei singoli interventi. Con la manovra *bis*, con gli emendamenti che oggi approveremo, la Giunta questo ha realizzato senza specificare oltre, senza arrivare a elaborare i programmi concreti. Un'ulteriore fase di specificazione tecnico-amministrativa viene riservata infatti alla competenza esclusiva della Giunta. E' opportuno piuttosto osservare, a questo proposito, che tale competenza doveva, in tale caso, e oggi ancora deve essere ricavata dall'articolo 4, lettera i) della legge numero 1, non dovendosi ritenere sufficiente il riferimento all'articolo 12 di quest'ultima legge.

Naturalmente l'estensione del contenuto specifico dei titoli di spesa compresi nel programma 8 può essere sottoposta ad un giudizio di merito; si può convenire, per esempio, sul fatto che tale contenuto specifico era ampio e circostanziato nei primi programmi pluriennali cui ho accennato, attuativi della legge 268. La larghezza delle maglie non può essere attraversata da un Rubicone, non ha in norme una previsione puntuale e questo certamente è un fatto della cultura che accompagna ogni governo, della sensibilità degli Assessori che si susseguono nei governi della Regione. Ma la distribuzione, in differenti livelli di specificazione, del contenuto dell'attività operativa della Regione trova, in questo caso, limitati riferimenti testuali a livello normativo, per cui l'interprete può anche valutare l'opportunità di spostare il confine tra contenuti generali e discrezionalità. Questa però, per quanto si è detto, sarebbe un'interpretazione di modifica di una prassi sin qui sostanzialmente costante. Quindi la Commissione è andata avanti con serenità nell'esaminare e approvare il documento.

Perché io dico che il documento va approvato? Perché si tratta di un documento positivo. Certo, onorevole Floris ed altri colleghi, che avete rivendicato una diversa ipotesi al progetto di rinascita, può essere che i 910 miliardi si potessero utilizzare solo per la metanizzazione; può darsi che destinare queste risorse solo per la costruzione dei canali di adduzione delle acque della diga, che sta per essere conclusa, dell'Omodeo in tutto il territorio raggiungibile della Sardegna potesse essere

un altro intervento che si descriveva in quattro righe e che faceva capire al popolo sardo che si stava facendo una cosa seria. Può darsi che con questi denari si potesse dare una risposta totale e complessiva al problema dei parchi o a quello dei depuratori. Nessuno contesta queste cose.

La Giunta ha operato un'altra scelta: non ha lasciato questo provvedimento, che pure ha una sua autonomia, a sé stante; e questo è un merito straordinario, secondo me, è una scelta politica che va rispettata. La Giunta ha unito queste risorse a tutte le altre rendendo in questo modo, prima di tutto, trasparente l'atto di governo più importante della Giunta regionale. I cittadini sanno quali e quante sono le risorse, quali sono gli obiettivi che la Giunta intende raggiungere. Sono le risorse del piano di rinascita, sono le risorse della Sardegna centrale, sono le risorse del quadro comunitario di sostegno, sono le risorse ordinarie del bilancio regionale ma sono messe assieme, la manovra ha una sua logica rigorosa comune: tutti i cittadini sanno.

Avete visto con quale partecipazione, finalmente, organizzazioni sindacali, artigiani, commercianti, il sistema della società civile, il sistema delle piccole e medie imprese, l'industria, hanno voluto modificare per alcuni aspetti la manovra perché finalmente era comprensibile, perché finalmente era degna di essere confrontata con l'esterno, e non soltanto all'interno del Consiglio regionale. Colleghi, il concetto delle maglie larghe magari non a tutti piace, a me invece piace tanto (e così è anche per altri colleghi) perché credo segni una svolta, un camminare avanti, un raggiungere un livello più elevato della qualità della programmazione, senza per questo perdere il senso della misura.

Noi riteniamo che anche le Giunte che si sono succedute negli anni passati, abbiano fatto bene, però in economia e in politica deve essere un concetto accoglibile quello di evoluzione. Quando la Giunta dice che: "...per rendere praticabile un processo economico autopropulsivo nelle condizioni di forti squilibri territoriali in cui ci troviamo, è necessario ridisegnare la programmazione generale, attraverso un approfondimento ed una puntualizzazione delle scelte strategiche a scala territoriale subregionale, attraverso la predi-

sposizione di programmi integrati d'area, nel cui ambito promuovere l'arricchimento e l'espansione dei sistemi locali, del tessuto produttivo e sociale di ciascuna realtà territoriale", un grande passo avanti che certamente consentirà alla Sardegna di superare la fase dei finanziamenti a pioggia, che consentirà ai territori, almeno fino al livello dell'analisi, di far contare tutti questi soggetti istituzionali ed economici.

Certo, porterà la Giunta regionale, come ogni governo, dal più piccolo al più grande la responsabilità della sintesi. Caro onorevole Manchinu, io comprendo che possa esistere qualche difficoltà nella lettura di questo programma, ma certamente è un passo avanti pur non abbandonando la tradizione, perché mantiene le aree di programma ma aggiunge un concetto importante: il coordinamento delle risorse e l'individuazione degli obiettivi assieme sia ai soggetti istituzionali diffusi sul territorio che ai soggetti dell'economia. Credo, inoltre, che sia evidente a tutti, come la politica della spesa cammini all'interno della logica e dello schema che usa la comunità europea.

Io non voglio farvi un torto, ma con molti di voi abbiamo approvato nel '93 il quadro comunitario di sostegno. Ebbene l'individuazione degli obiettivi strutturali, quelli che occorre perseguire per risolvere davvero i problemi nodali che riguardano la nostra terra (il discorso degli assi, dei sottoassi, dell'individuazione della rete di comunicazione, l'industria, l'artigianato, i servizi alle imprese, il turismo, le infrastrutture, il monitoraggio) sono gli stessi sui quali traccia oggi la sua strada di programmazione questa Giunta. Quindi, anche su questo terreno esiste un collegamento evidente e forte con l'Unione europea, perché la Sardegna vuole diventare soggetto importante all'interno dell'Unione europea non solo come utilizzatore di risorse, ma come parte capace di proporre, di programmare nell'interesse proprio ma nel rigore, all'interno delle coerenze della politica europea.

Cari colleghi, io mi avvio a concludere. Sulla facciata del comune del mio paese c'è una lapide su cui c'è scritto: "Se l'aurora arderà sui tuoi graniti tu lo dovrai, Sardegna, ai nuovi figli". Io provo meraviglia per il fatto che noi, che dovremmo essere i nuovi figli (se penso a qual è il latte che abbiamo succhiato dalle nostre madri, qual è il

sangue che scorre nelle nostre vene), vogliamo ridurre un confronto sulla sorte della Sardegna, sullo sviluppo della Sardegna, sulle politiche importanti che riguardano la Sardegna, a pura procedura, a schermaglie di tipo pregiudiziale. Non può che essere, questo, un tema che unisce tutti noi come ha unito i nostri padri nei vari passaggi della rinascita del passato.

Ma, oggi che le forze politiche in Italia e in Sardegna hanno fatto tutte forti passi in avanti di cambiamento verso una certa e sicura democrazia, non c'è bisogno che ci chiudiamo dietro strumentali atteggiamenti di opposizione e qualche volta, lo dico anche alla maggioranza, di maggioranza. Su questo terreno dobbiamo trovare tutti, nella diversità delle parti, quell'anima, quel fiato. Nel quale respiro che ci consentano comunque, nella diversità, di procedere sul cammino della rinascita reale.

Cari amici, vi assicuro che nessuno della maggioranza possiede le chiavi che aprono la porta del grande tempio. Mi auguro che questo valga anche per la vostra parte. Le coerenze del futuro si misureranno anche in queste prove.

PRESIDENTE. Comunico che, sentita la Conferenza dei Capigruppo, i lavori per questa mattinata possono considerarsi conclusi. Riprenderanno questo pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 17.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
